Dopo i 47 attivisti decapitati dall'Arabia Saudita, l'Isis decolla 5 "spie inglesi" e l'Iran paragona Ryad al Califfato. Stavolta tocca dare ragione agli ayatollah

Lunedì 4 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 3
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Magnati Il messicano che accumula dollari come Paperone

Mr. Slim, così ricco che può perdere ventimila miliardi

ZANINI A PAG. 9

Mafia Capitale Il racconto di una delle vergogne di Roma

Suk Piazza Navona, dove l'illegalità si vende al mercato

FIERRO A PAG. 6

COSTITUZIONE I Comitati nascono lunedì, mentre la Camera vota la legge Boschi

Schiforme, ecco il fronte del No

■ Per difendere la Carta del 1948 dalla controriforma del Senato targata Renzi & Verdini, giuristi come Zagrebelsky, Rodotà, Pace, Gallo, Grandi, Carlassare, Azzariti, Villone, Besostri e Ferrara getteranno le basi per vincere il referendum di ottobre. Non solo: raccoglieranno firme tra i parlamentari di opposizione perché la consultazione sia chiesta dai contrari e non diventi un plebiscito in mano al premier

ZANCA A PAG. 2

L'11 gennaio la Camera vota il ddl Boschi in quarta lettura *LaPresse*

STORIA DI COPERTINA

2015, il record indecente dell'On. Voltagabbana

■ Nel Parlamento dei nominati, eletti con il Porcellum incostituzionale, già 325 cambi di casacca in poco più di 30 mesi (246 i politici coinvolti). Al 31 dicembre scorso, il record: 55 casi di trasformismo

ROSELLI A PAG. 4 - 5

PRIMO PIANO

NUOVI BALZELLI

Rai, un canone che ci farà diventare matti

DELLA SALA A PAG. 7

PORTFOLIO

Bisignani: vita, traffici e trame di un facilitatore

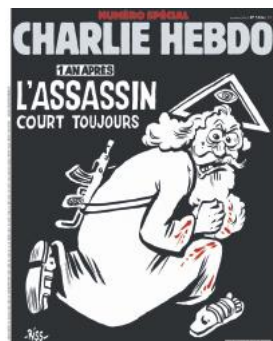
PALOMBI E PIZZI A PAG. 8

ALTRI MONDI

Grazie Befana (di non essere femminista)

TRUZZI A PAG. 17

UN ANNO DOPO Mercoledì il numero speciale

Charlie Hebdo, ridere per ricordare la morte

La copertina dello speciale

■ Il 7 gennaio 2015, un commando jihadista entrava a Parigi nella redazione del giornale satirico e compiva la strage: dodici morti.
È cominciata così la stagione della paura che assedia l'Europa e che è culminata nell'attacco del 13 novembre nella capitale francese

COEN A PAG. 12 - 13

PIPPO BAUDO Consigli per il Festival, ma anche a Campo Dall'Orto

Tutto quel che so di Sanremo (e altro)

» EMILIANO LIUZZI

Presentare Pippo Baudo non è questione da discutere. Non si può. Lui non ha bisogno di niente: è entrato nelle case insieme alla televisione. Gli anni del boom economico, vennero chiamati. Li raccontava il Tg unico della Rai di allora. Era un altro mondo, nel senso geopolitico della parola. Ha inventato programmi, molti. Ha presentato tutto quello che c'era: dal Festival di Sanremo, del quale parleremo a lungo con lui, *Fantastico*, Natali, Befane, Capodanni, *Domeniche In*. Tutto. E lo ha fatto in una Rai molto diversa da quella che è oggi: una Rai autoctona, quella che ideava i program-

mi, li metteva in onda e poi li vendeva - e con successo - alle emittenti estere. Il contrario di quanto accade oggi. "Quella forse è la tv che manca, che dovrebbe tornare. Produttiva, anche dal punto di vista economico", racconta Baudo al *Fatto Quotidiano*.

SEGUE A PAGINA 14

La cattiveria

La Rai si scusa dopo la diretta di Capodanno. "Amadeus era quello che costava meno"

WWW.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: BEHA, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CATALDI, COLOMBO, DAINA, DELBECCHI, D'ESPOSITO, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, RANIERI, SATOLLI, SEMINERIO, TAGLIABUE E ZACCARIELLO

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Merde alterne. "Roma, dopo lo smog è allarme guano. Il centro storico 'bombardato' da milioni di uccelli migratorio. Decine e decine gli incidenti. Ieri 2 km di Lungotevere sono rimasti chiusi al traffico" (*la Repubblica*, 3.1). L'avete voluta la pioggia? Ora nuotate.

Quo vado?/1. "Un #buonanno con davanti un più. E' l'Italia che va" (*L'Unità*, prima pagina sulla conferenza di fine anno di Matteo Renzi, 30.12). Resta da #capiredove.

Quo vado?/2. "Lavoro, gli inattivi a quota 3,6 milioni" (*Il Messaggero*, 30.12). E' stata dura, ma alla fine #celabbiamofatta.

Ma anche. "Unioni civili, il piano di Renzi: portare a casa la legge e non scontentare nessuno" (*La Stampa*, 3-1). Le unioni civili saranno come l'evasione fiscale e il falso in bilancio: vietate, ma anche consentite.

Clamoroso al Cibali. "Unioni civili, Scalfarotto blocca mediazioni al ribasso" (*l'Unità*, 3.1). L'ennesimo sequel di "Totò contro Maciste".

Tripoli bel suol d'Etruria. "All'Italia ruolo centrale per la ricostruzione dell'economia libica" (Fayez Al-Serraj, premier designato della Libia, dopo l'incontro con il collega italiano Matteo Renzi, *Corriere della sera*, 29.12). Gli mandiamo papà Boschi.

Canton Vicino. "La mia collocazione è la destra" (Raffaele Cantone, commissario anticorruzione, *Il Foglio*, 2.1). E poi dicono che non è renziano.

Stakanov al cannolo. "Il parlamento siculo riunito 17 minuti al giorno" (*Libero*, 30.12). Così tanti? Attenti all'ernia.

Basilicata cost to cost. "A Matera per la trasmissione la trasferta dei 300 fra tecnici, maestranze e autori: 130 mila euro solo di hotel a spese di Regione e Rai" (*Corriere della sera*, 3.1). Così poco? Poi certo che l'orologio non funziona-va.

I soliti ignoti. "Diretta Rai di Capodanno, indagine interna di Campo Dall'Orto" (Corriere della sera, 3.1). Sincronizzate gli orologi!

I soliti idioti. "D'altronde, che non capisse nulla di ecologia, lo ammise lo stesso Grillo un paio di anni fa, nel 2007" (Claudio Cerasa, *il Foglio*, 29.12). Quindi, se il 2007 era un paio di anni fa, dovremmo essere suppergiù nel 2009. Sincronizzate i calendari!

SEGUE A PAGINA 11

Diario

CORTE CONTI E PROCURA

Bufera Rai: il Codacons fa un doppio esposto

IPOTESI DI TRUFFA Dopo l'affondo del Vaticano, anche i consumatori scendono sul piede di guerra sul caos di Capodanno, tra countdown anticipato e sms-bestemmia. Il Codacons fa un doppio esposto: alla Corte dei Conti, perché verifichi i costi dello show di Matera e alla procura perché valuti se le lancette dell'orologio siano state spinte in avanti ad arte per rosicchiare audience. Intanto Maurizio Gasparri giudica "imbarazzante il silenzio di Campo Dall'Orto" e chiede l'audizione del dg in Vigilanza.

SAREBBE IL 322° DECESSO

Muore soldato 41enne "È l'uranio impoverito"

UN'ALTRA PRESUNTA VITTIMA dell'uranio impoverito. Ne dà notizia Domenico Leggiero dell'Osservatorio militare. Si chiamava Giovanni Passeri, 41 anni, di Scafati (Salerno), caporalmaggiore dell'esercito, "rientrato 4 anni fa – sottolinea Leggiero – dall'ultimo teatro operativo con tosse e febbre, è morto ieri per un tumore ai polmoni". "Le condizioni ed i precedenti lasciano supporre che potrebbe essere la vittima 322. Oltre 35 sentenze di condanna non hanno fermato il massacro istituzionale".

IL COMITATO PER IL NO Lunedì prossimo a Montecitorio si approva il ddl Boschi. Zagrebelsky, Rodotà e gli altri oppositori saranno lì

Riforme, il referendum lo chiediamo noi del No

» PAOLA ZANCA

Mentre nell'aula di Montecitorio, lunedì prossimo, la maggioranza dei deputati dovrebbe dare il via libera alla quarta lettura del ddl Boschi, qualche corridoio più in là, nella Sala della Regina, una decina di autorevoli giuristi italiani proverà a spiegare perché al referendum che dovrà confermare quella riforma bisogna votare No.

A MOTIVARE le ragioni, giuridiche e politiche, della scelta ci saranno Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Domenico Gallo, Alfiero Grandi, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Gaetano Azzariti, Massimo Villone, Felice Besostri, Gianni Ferrara. Tutti convinti che la riforma che prevede l'abolizione del Senato elettivo, insieme alle "incostituzionalità" introdotte dall'Italicum, potrebbero "provocare una torsione autoritaria nella democrazia italiana".

Già, perché la questione è duplice e per questo il Comitato sta lavorando su due fronti. Primo, il referendum: non si può, è il succo della questione, lasciare che Matteo Renzi lo usi come un plebiscito su se stesso. Così, diversi deputati di Sinistra Italiana e dei Cinque Stelle si sono impegnati a presentare la richiesta di referendum un minuto dopo l'approvazione della legge. Una mossa contro il referendum confermativo che il premier, nella conferenza stampa di fine anno, ha trasformato in una partita personale: "Se perdo me ne vado", ha detto. Con la raccolta delle firme di un quinto dei parlamentari, 126 deputati per la precisione, si potrà chiedere un referendum "oppositivo", come preferiscono chiamarlo quelli del comitato per il No. "Vogliamo evitare – spiega il professor Domenico Gallo – che sia il governo a chiederlo come bagno di consenso dell'opinione pubblica". "Perché questa idea del governo che lancia la sfida – gli fa eco Sandra Bonsanti – è insopportabile".

Raccolta firme
In arrivo le adesioni dell'opposizione: "Non lasciamolo nelle mani del premier"

I giuristi Fanno parte del Comitato per il No, tra gli altri, Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Domenico Gallo, Lorenza Carlassarre, Alessandro Pace *LaPresse*

MA C'È UN ALTRO FRONTE su cui dare battaglia, dicevamo: l'Italicum. Prima di Natale sono stati presentati due quesiti abrogativi della legge elettorale. La raccolta firme comincerà ad aprile e andrà avanti fino a giugno. L'idea è quella di approfittare dei banchetti per "dar vita nei fatti a una coalizione sociale", spiega ancora Gallo, "che tenga insieme entrambe le sfide del 2016".

Gallo e gli altri promotori del Comitato per il No stanno facendo una serie di incontri per costruire sul territorio una rete che tenga insieme le realtà dell'associazionismo, del sindacato, della politica. Per ora hanno incassato il sostegno di Sinistra Italiana e del Movimento Cinque Stelle (solo sul tema del referendum costituzionale però, non sull'Italicum). Cgil, Arci, Anpi, Libera stanno ancora discutendo che tipo di contributo dare. Libertà e Giustizia spiega di voler "gettare le basi del dibattito". Ma sa che i costituzionalisti non bastano. "Serve una generazione nuova – auspica Sandra Bonsanti – Bisogna che i giovani si rendano conto che con questa riforma si ritroveranno con delle istituzioni più deboli, una sola Camera fatta di nominati, senza contrappesi. Dobbiamo riuscire a spiegare, e non è facile, qual è il devastante risultato finale di queste riforme". Alcuni sedi territoriali del Comitato sono già state aperte in Veneto e in Toscana, presto toccherà alla Sicilia. L'auspicio è che si crei una struttura capillare che possa organizzare e sostenere la macchina referendaria, che di strada da fare ce n'è parecchia.

L'organizzazione
La rete con partiti e associazioni già avviata in Veneto, Toscana e Sicilia

L'INTERVISTA **Piero Ignazi** *Il politologo parla del plebiscito-sfida di Matteo: "Andò male persino al generale De Gaulle"*

"O con me o contro di me: Renzi rischia grosso e dimentica tutti i suoi nemici"

Dal divorzio all'abolizione del finanziamento ai partiti: da sempre il referendum in Italia è stato concepito come "un contropotere" e ha portato risultati opposti alle volontà dell'*establishment* politico. Per questo il politologo Piero Ignazi, l'altro ieri su *Repubblica*, ha avvertito il premier Matteo Renzi: l'idea del plebiscito sulle riforme è "una sfida rischiosa". Meglio: "un azzardo".

Renzi ha annunciato che se perderà il referendum costituzionale lascerà il governo. Cosa non ha messo in conto il premier?

Matteo Renzi raccoglie grandi consensi, perfino entusiastici, in un'ampia fetta dell'elettorato. Ma raccoglie anche altrettanta ostilità in un altro settore del Paese. Se insiste sulla strada della personalizzazione del referendum rischia molto. Del resto capitò anche a De Gaulle: di sfide ne ha vinte tante, ma ha dovuto lasciare di fronte a un referendum perso.

Usa toni da populista per sostenere la riforma: ma è una strada che non potrà seguire fino in fondo

Il voto di ottobre come delle nuove primarie. Ma il referendum non dovrebbe essere un'altra cosa?

A prescindere dal merito della questione, il referendum è storicamente utilizzato come uno strumento eccezionale di riequilibrio rappresentativo, un modo per correggere quello che i rappresentanti fanno.

Crede che gli italiani, questa riforma, vogliano correggerla?

Non so quanto il tema possa essere entusiasmante. Lo stesso Renzi, per renderlo più appassionante, lo ha presentato in maniera populistica: ha molto insistito sulla riduzione dei costi della politica, sul taglio delle poltrone e via dicendo. Ma così facendo si spiana la strada a quel populismo che vorrebbe sempre di più.

Piero Ignazi *Fotogramma*

E che Renzi non può inseguire...

Non fino in fondo. Il rischio è che ci sia chi porta avanti argomentazioni più estreme. E che lui finisca in mezzo al guado. Aver scelto questo format comunicativo, per lui, è una ulteriore debolezza.

Ieri su *Repubblica* Eugenio Scalfari ha lanciato un altro allarme, visto che il referendum costituzionale non prevede quorum. È giusto che possa essere una minoranza degli italiani a decidere la nuova Carta?

Noi di referendum confermativi ne abbiamo fatti due, uno nel 2001 e l'altro nel 2006. In entrambi i casi c'è stata un'alta partecipazione popolare, nel secondo caso anche il rigetto delle proposte di modifica costituzionale. Per cui non mi preoccuperei della scarsa affluenza alle urne, al netto dell'ormai generale abbassamento dell'affluenza a cui dobbiamo abituarci. Tanto più se, come sembra, questo referendum da tecnico diventerà di carattere politico. La mobilitazione ci sarà. Ed è questo di cui Renzi forse non ha tenuto conto a sufficienza.

PA. ZA.

LA BATTAGLIA DI ILARIA

Cucchi, la foto su Fb: "Ecco chi l'ha ucciso"

L'IMMAGINE è di un uomo al mare. La pubblica su Facebook Ilaria Cucchi: quell'uomo è uno dei carabinieri indagati per la morte del fratello Stefano. Il messaggio è questo: "Volevo vedere le facce di coloro che si sono vantati di aver pestato mio fratello (...) Le facce di coloro che lo hanno ucciso. Ora questa foto è stata tolta dalla pagina. Si vergogna? Fa bene". Tantissimi messaggi, anche violenti, contro il militare. La Cucchi prova a chiudere la polemica: "Non usate gli stessi toni che sono stati usati per Stefano".

NON C'È STATO ACCORDO

Bocciato Artur Mas: Catalogna torna al voto

VERSO LE LELEZIONI La Catalogna tornerà al voto a marzo, dopo che la Candidatura d'Unitat Popular (Cup), che rappresenta la sinistra radicale indipendentista, ha bocciato definitivamente Artur Mas, il presidente uscente della Generalitat, privo di maggioranza che lo appoggi nel Parlament, l'assemblea catalana. Dopo mesi di dibattiti, negoziati tra partiti catalani, assemblee interminabili, i vertici della Cup hanno messo la parola fine alla candidatura di Mas con 36 voti contrari, 30 a favore e una astensione.

MEDIO ORIENTE

Teheran: "Siete come l'Is" Ryad ritira l'ambasciatore

Dopo l'esecuzione dell'imam sciita, l'Iran alza la voce e i sauditi rompono le relazioni

» ALESSANDRO MANTOVANI

Sembra scritta per terrorizzare il mondo la nota dello stato maggiore dell'esercito iraniano che ieri invocava "una risposta adeguata ai crimini sauditi" dopo le 47 esecuzioni di detenuti fra i quali il religioso e oppositore sciita Nimr al-Nimr, altri due sciiti e presunti membri di Al Qaeda, tutti accusati di terrorismo in processi messi all'indice da Amnesty International.

All'ordine del giorno non c'è uno scontro militare tra Teheran e Ryad, tra la potenza persiana solo parzialmente riammessa nel consesso internazionale e la monarchia saudita del petrolio che è il principale – e il più opaco – alleato degli Stati Uniti in Medio Oriente, ma la tensione tra i due Paesi non è mai stata così alta, neppure in questi anni di guerra tra sciiti e sunniti in Iraq come in Siria e nello Yemen. La crisi però è drammatica: ieri in tarda serata dopo le dure prese di posizioni di Teheran il governo saudita ha annunciato la rottura delle relazioni e intimato ai diplomatici iraniani di lasciare il Paese. E non si possono escludere reazioni sciite dal Libano (Hezbollah) allo Yemen e perfino nelle province orientali saudite, teatro delle proteste del 2011-2012 che sono costate la vita allo sceicco al-Nimr. La testa tagliata con la spada, poi la crocifissione pubblica secondo il rito medievale dei migliori amici dell'Occidente. Nel 2014 secondo Amnesty sono state giustiziate in Arabia Saudita 151 persone, un record negli ultimi 20 anni, ma la Cina e proprio l'Iran fanno peggio.

La crisi Per l'assalto all'ambasciata la condanna di Rohani e 40 arresti. Linea dura della Guida Khamenei

IERI IL GOVERNO iraniano ha condannato l'assalto di sabato all'ambasciata saudita di Teheran, che ha riportato la memoria a quanto accadde nel 1979 alla sede diplomatica Usa. La protesta sarebbe partita spontaneamente sui social network. Sono volate molotov, danni ingenti ma nessun è ferito. "Gli attacchi da parte di estremisti contro l'ambasciata saudita a Teheran – si legge in una nota del presidente iraniano Hassan Rohani – non possono in alcun modo essere giustificati e hanno conseguenze negative per l'immagine dell'Iran". Quaranta arresti ieri ma anche nuovi tafferugli. La posizione di Teheran contro le esecuzioni resta netta. Il Consiglio comunale della capitale iraniana ha deciso di intitolare una strada al religioso giustiziato a Ryad.

I punti

1 Venerdì l'Arabia Saudita ha giustiziato 47 presunti terroristi tra cui lo sceicco al-Nimr, oppositore sciita

2 Viva condanna nel mondo sciita. A Teheran assaltata l'ambasciata della petromonarchia sunnita

3 Toni accesi della autorità iraniane e minacce ma perfino Hezbollah mostra moderazione

L'ex presidente ayatollah Ali Khamenei, oggi Guida spirituale della rivoluzione iraniana, ha attaccato per il secondo giorno Ryad, definendo l'esecuzione un "errore politico". Addirittura, secondo le Guardie repubblicane, "un'azione in stile Daesh (lo Stato Islamico, *ndr*)", riferimento neppure velato ai sospetti di legami finanziari e non solo tra settori del regime della monarchia Saud e i tagliagole che controllano gran parte della Siria, mentre l'Iran resta legato ad Assad. Sul sito internet di Khamenei un fotomontaggio mette a confronto il boia inglese Jihadi John dell'Isis con quello saudita: "*Any differences?* Qual'è la differenza?".

Dai toni accesi però nessuno crede che si passerà a un'escalation militare. Perfino Hezbollah esclude "derive settarie". L'Iran non ha interesse a cedere alla provocazione saudita. Ieri l'Alta rappresentante Ue per la politica estera, Federica Mogherini, ha fatto sapere di aver chiamato il capo della diplomazia iraniana, Javad Zarif, per chiedergli moderazione e ha fatto lo stesso con il suo omologo saudita, Adel al-Jubeir, per sottolineare "la contrarietà dell'Ue alla pena di morte in qualsiasi circostanza".

Le proteste Manifestazione a Teheran dopo l'esecuzione dello sceicco al-Nimr *Reuters*

GUERRA Un altro miliziano con accento inglese, verifiche in corso

In un video il "fratello minore" di Jihadi John uccide 5 presunte spie. "Colpiremo Londra"

UN MILIZIANO dell'Isis sfida la Gran Bretagna in un video in cui definisce David Cameron un "imbecille". Nella sequenza vengono poi giustiziate 5 presunte "spie" accusate di lavorare per Londra. Il boia sembra simulare modi e linguaggio di Jihadi John, il combattente britannico ucciso nei mesi scorsi, in perfetto inglese. L'uomo si rivolge punta diverse volte la pistola verso la camera. "Britannici, sappiate che vi invaderemo. Pensate che il vostro governo si prenderà cura di voi quando sarete nelle nostre mani?". "Perderete questa guerra, come avete perso in Iraq e Afghanistan". Poi i cinque uomini in ginocchio, in tenuta arancione, "confessano" in arabo di "lavorare per l'intelligence britannica", vengono uccisi con un colpo di pistola alla testa: così lascia credere il montaggio. Infine le minacce di un bambino, in inglese, ai "miscredenti". Londra attende verifiche sull'autenticità.

IL COMMENTO

Lo scenario *La secolare frattura che separa il mondo musulmano e il rischio di uno scontro mortale*

L'ITALIA PUÒ AGIRE PER EVITARE IL PEGGIO

» NICOLA TRANFAGLIA

Nell'Europa del 2016 abbiamo a che fare da tempo con l'eredità in terra di infedeli (addirittura ai vertici del partito che una volta si cibava degli scritti di Antonio Gramsci) del populismo berlusconiano e che, in questo momento, sembrano preoccuparsi molto del terrorismo dell'Is e di Al Qaeda e cercano di afferrare ad ogni costo quella ripresa – o crescita – dell'economia che è sempre sul punto di arrivare e che, tuttavia, tarda pericolosamente a sostituire alla fine la lunga crisi che ha percorso le nostre terre e che sembra avere ancora qualche difficoltà a lasciare. Così i nostri media hanno dedicato nelle ultime ore un'attenzione molto scarsa a un episodio che in Medio Oriente come in altri Paesi di Europa continua ad essere al centro dell'attenzione perché rivela che un nuovo e violento scontro sta per esplodere in quelle terre da quando, nell'Arabia Saudita, è stato giustiziato lo sceicco sciita Nimr al-Nimr.

Al-Nimr era uno dei leader religiosi e politici del movimento di protesta esploso nel 2011 nella ricca provincia orientale saudita e ha reclamato maggiori diritti per la più grande minoranza religiosa del Paese e che rischia ora di far deflagrare un duplice scontro politico e religioso in tutta la regione.

Tra sunniti che sono la maggioranza netta dei musulmani (tra l'87 e il 90%) e includono seguaci delle quattro scuole giuridiche (malikiti, hanafiti, shafiti e hanbaliti-wahabiti-salafiti) e sciiti che sono appena il 10-13% dei musulmani e includono imamiti, ismailiti, alevi e alawiti). Il contrasto tra l'Arabia Saudita e l'Iran come sanno quelli che vivono in quel mondo e ne conoscono la storia e le tradizioni antiche e recenti, ha una storia lunga. Si nutre dell'avversione religiosa che il movimento wahabita, egemone dottrinalmente nella penisola arabica, nutre nei confronti degli sciiti considerati non tanto musulmani quanto veri e propri apostati.

Per aver contestato sin dagli albori dell'Islam, la linea di successione profetica che i sunniti, in maggioranza nel mondo islamico, hanno legato al consenso dei compagni e dei primi seguaci del Profeta mentre gli sciiti invocavano a loro volta la qualificazione carismatica della stirpe ritenendo legittima soltanto la leadership che traeva origine dalla miglia di Alì, cugino e genero di Maometto.

La frattura religiosa ha assunto tuttavia un peso ancora più rilevante a partire dal 1979 quando Khomeini ha preso il potere a Teheran facendosi paladino anche delle minoranze sciite "oppresse" nel mondo musulmano e il suo successore Khamenei ha proseguito la medesima linea.

Di qui il pericolo di uno scontro mortale tra le due potenze che si porrà come ostacolo insuperabile a qualsiasi tentativo di pace nella crisi che tanto interessa e preoccupa l'Occidente e l'Europa, il nostro Paese.

In questo senso un Paese come l'Italia che ha una lunga esperienza di rapporti politici e culturali con il mondo arabo, se si decidesse ad archiviare finalmente il più che ventennale periodo populista, e facesse una politica estera propria, destinata per essere autonoma e dotata di propria iniziativa a prescindere in certi momenti da un'Europa statica ed egemonizzata dalla Germania e dal presidente della Commissione economica Junker, potrebbe giocare una sua parte ma non ci pare che l'attuale governo delle larghe intese abbia idee al riguardo.

Storia di copertina

Parlamento da lacrime

Record nel 2015: mai così tanti voltagabbana

» GIANLUCA ROSELLI

Chissà cosa penserebbe Agostino De Pretis, il cui governo, nel 1882, fu il primo a dare il via al trasformismo politico con l'apertura del suo esecutivo a tutti coloro che volevano appoggiarlo, specialmente a destra, al di là dei partiti di origine. L'attuale legislatura, infatti, finora può vantare il record di cambi di casacca, con 325 migrazioni tra Camera e Senato in poco più di due anni e mezzo, per un totale di 246 parlamentari coinvolti, perché alcuni di essi si sono mossi più di una volta. Praticamente un terzo degli eletti ha cambiato maglia. Una bella differenza con la Prima Repubblica, dove si registravano una media di 12 passaggi l'anno. Nella Seconda siamo arrivati a una media di 55 cambi, che hanno coinvolto il 13 per cento degli eletti. Ma è in quest'ultima, la XVII, che il trasformismo ha raggiunto il clou: ormai siamo alla mimetizzazione a seconda del clima e della vegetazione, come alcuni animali dei paesi tropicali. Così il trasformismo, termine che in passato aveva un'accezione negativa, negli ultimi anni si è fatto regola quotidiana, metronomo dell'azione politica, registro contabile delle scosse telluriche del Palazzo.

IN PARLAMENTO, infatti, cambiare partito o gruppo è ormai considerato normale come bere un bicchier d'acqua. Naturalmente chi si sposta lo fa quasi sempre per convenienza e ritorno personale, ma è bravo a mascherarlo. Il trasformista, infatti, a suo dire, è sempre fedele a se stesso, sono sempre gli altri a cambiare opinione. "Pensiamo che sia necessario continuare a sostenere il governo Letta", disse **Angelino Alfano** al momento dello strappo da **Silvio Berlusconi** (30 senatori e 29 deputati usciti da Fi). "Io credevo nel patto del Nazareno e voglio continuare ad appoggiare l'esecutivo Renzi", ha sostenuto più di recente **Denis Verdini**, giustificando così l'addio a Forza Italia (9 deputati e 17 senatori strappati a Fi e Gal). Si cambia per restare coerenti alla propria azione politica. Guarda caso, però, quasi sempre in soccorso dei vincitori e del governo, quasi mai il contrario.

Gli ultimi in ordine di tempo sono, anche in questo caso, due ex berlusconiani di ferro, **Sandro Bondi** ed **Emanuela Repetti** che, dopo aver abbandonato Forza Italia per passare al Misto, sono confluiti in Ala. Poco prima era toccato a **Gaetano Quagliariello** che ha fatto una scelta in controtendenza, abbandonando un partito della maggioranza, l'Ncd, per confluire nel Misto. In controtendenza anche **Maria Tindara Gullo**, deputata del Pd sbarcata ora in Forza Italia come conseguenza della sua fedeltà politica all'ex dem **Francantonio Genovese**. Infine c'è la grillina **Serenella Fucksia**, ultima espulsa dal M5S, che probabilmente si iscriverà al gruppo misto del Senato. E i cambi di casacca hanno contribuito a ingrossare a dismisura proprio le file del Misto, che a Montecitorio è diventato il terzo gruppo con 62 deputati (presidente è **Pino Pisicchio**), mentre a Palazzo Madama è il quinto con 27 senatori (alla guida c'è **Loredana De Petris** di Sel). Un crocevia in continuo movimento, perché se alcuni si fermano e vi sostano a lungo, altri sono di passaggio, in attesa di una più degna collocazione.

Ma chi sono i transfughi d'oro della XVII legislatura? A farla da padrone ci sono gli 83 fuoriusciti da Forza Italia, partito che dal 2013 a oggi ha visto staccarsi tre costole: l'Ncd di Alfano, i Conservatori e riformisti di **Raffaele Fitto** (11 deputati e 10 senatori) e il gruppo Ala di Denis Verdini.

POI PESA l'implosione di Scelta civica, partito che, dopo l'addio di **Mario Monti**, con 44 abbandoni ha subito un tracollo: ora restano 23 deputati. Ma contano anche i 12 parlamentari fuoriusciti da Sel e i 9 della Lega, che hanno seguito il sindaco di Verona **Flavio Tosi**. Infine c'è il Movimento Cinque Stelle che, tra epurati e fughe, ha perso per strada 36 persone. Esulta invece il Pd, con 24 componenti in più, in arrivo per lo più da Sel (tra cui **Gennaro Migliore** e **Titti Di Salvo**) e Scelta civica (come **Andrea Romano** e **Irene Tinagli**). Quando si dice salire sul carro del vincitore.

PER QUANTO riguarda i singoli, una menzione speciale la merita **Dorina Bianchi**, una vera *recordwoman*, che anche in questa legislatura non si è fatta mancare un passaggio: da Forza Italia ad Area popolare. In precedenza si era lasciata alle spalle Udc, Margherita, Pd, ritorno nell'Udc e infine Pdl. Altro trasmigratore seriale è **Benedetto Della Vedova**, che, dopo gli inizi da radicale e anni di militanza azzurro-pidiellina, ha abbracciato Scelta civica per poi confluire anch'egli nel Misto. Ma in questa legislatura vanno citati anche **Bruno Tabacci** (dal Misto a Per l'Italia), **Paola Binetti** (da Sc ad Area popolare), **Linda Lanzillotta** (da Sc al Pd), **Aldo Di Biagio** (da Sc ad Ap), **Vincenzo D'Anna** (dal Fi-Pdl a Gal e poi Ala). Ma ci sono anche **Massimo Corsaro**, che prima ha lasciato Berlusconi per Fratelli d'Italia, salvo poi confluire nel Misto; **Fucsia Nissoli**, che se ne va da Sc per fare un passaggio al Misto e poi tornare in Sc e atterrare infine in Per l'Italia; **Adriano Zaccagnini** che, uscito dal M5S, è transitato per il Misto prima di approdare in Sel. Tanti sono anche gli indecisi, che fanno una scelta, poi tentennano, si struggono e alla fine ci ripensano. Come **Alberto Giorgetti** (da Fi ad Ap poi di nuovo in Fi), **Stefano Quintarelli** (da Sc a Pi e ritorno), **Luigi Compagna** (misto, Gal, Ncd, Ap, poi di nuovo Gal) e **Paolo Naccarato** (Lega, Gal, poi Ap e ancora Gal). Veri professionisti delle giravolte al cui confronto Antonio Razzi e Domenica Scilipoti, che nel dicembre 2010 abbandonarono l'Idv per entrare nei Responsabili a sostegno del governo Berlusconi, sono due educande.

Insomma, il Palazzo come una grande porta girevole, dove si entra e si esce con il massimo della disinvoltura. Ma gli spostamenti comportano anche una discreta girandola nei finanziamenti che il Parlamento assegna ai gruppi.

DENARO CHE, con l'abolizione del finanziamento pubblico, è diventato la principale risorsa a disposizione delle forze politiche. Da inizio legislatura, infatti, le presidenze di Montecitorio e Palazzo madama hanno elargito ben 106,7 milioni di euro ai gruppi, ovvero 50 mila euro a deputato e 67 mila a senatore. Nel 2018 si arriverà a un totale di circa 250 milioni.

I cambi di casacca, quindi, hanno il loro risvolto economico, visto che finora 18 milioni di euro si sono spostati da un gruppo all'altro grazie ai trasformisti (secondo uno studio di *Openpolis*). Ogni parlamentare che se ne va costa al partito un bel po' di soldi.

Staccarsi e dare vita a una nuova componente è anche un affare.

La scheda

DATI DA LEGISLATURA

La diciassettesima è iniziata venerdì 15 marzo 2013, con la prima seduta della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, le cui composizioni sono state determinate dai risultati delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013. Un dato: ha la maggiore presenza di donne in Parlamento con il 31 per cento di media (32 alla Camera, 30 al Senato) e l'età media complessiva è di 48 anni (45 alla Camera, 53 al Senato)

I magnifici dodici
In alto da sinistra a destra: Repetti, Bondi, Della Vedova, Alfano, Verdini, D'anna e Compagna; in basso a destra: Fitto, Tabacci, Quagliariello, Corsaro e Bianchi *Ansa*

Dorina Bianchi, quest'anno: da Forza Italia ad Area popolare In precedenza: Udc, Margherita, Pd e Pdl

Benedetto Della Vedova: radicale, poi anni di militanza azzurro-pidiellina, Scelta civica e ora è nel Misto

Giravolte *325 migrazioni tra Camera e Senato in poco più di trenta mesi, per un totale di 246 parlamentari coinvolti, perché alcuni di loro sono trasformisti recidivi*

IL COLLOQUIO

Gianfranco Pasquino

"Lo spartiacque è il 1994: i partiti non sono più figli di vere culture politiche"

Nella Prima Repubblica i cambi di casacca erano rarissimi perché i partiti erano figli di grandi culture politiche: quella cattolica, quella liberale, repubblicana e socialista. Ce lo vedete un comunista diventare socialista o un liberale diventare democristiano? Il dissenso era accettato, ma sempre all'interno di un perimetro preciso. Poi, dal 1994, quelle culture sono scomparse". Gianfranco Pasquino, politologo, guarda sconsolato al trasformismo parlamentare che ormai sembra diventato endemico della seconda repubblica, e di questa legislatura in particolare. E individua tre cause.

"INNANZITUTTO", spiega Pasquino, "c'è la totale perdita di controllo su Forza Italia da parte di Silvio Berlusconi, che non riesce più a tenere unite le truppe, con la conseguenza di diaspore continue. In secondo luogo, ci sono i numerosi movimenti dei grillini, in parte espulsi da Beppe Grillo e altri in fuga volontaria. Infine – continua il professore – l'ultima causa di questi smottamenti è il forte dissenso della minoranza del Pd nei confronti della leadership di Matteo Renzi, un malcontento che ha già provocato diverse uscite che il premier si è guardato bene dal frenare". Civati, Fassina, D'Attorre, ecc... "A Renzi non interessa nulla del Pd. Anzi, più se ne vanno meglio è, perché al prossimo giro, con l'Italicum, piazzerà in lista solo i fedelissimi. Quelli che escono dal partito per lui sono un problema in meno", osserva il professore.

Nella Prima Repubblica i cambi erano rari. A Renzi non interessa il Pd: più se ne vanno meglio è, perché al prossimo giro piazza i fedelissimi

DOPPIO CONFRONTO

In questo modo siamo arrivati al record di transfughi di questa legislatura. "Siamo nel pieno di una fase di destrutturazione dei partiti. Ma, ripeto, tutto parte dal disfacimento di Forza Italia. Perché, se il partito berlusconiano avesse tenuto, anche Renzi avrebbe dovuto preoccuparsi di serrare le file" afferma Pasquino. Il quale, se da una parte condanna il trasformismo "come una grave malattia della democrazia parlamentare", dall'altra difende l'articolo 67 della Costituzione che consente al singolo deputato o senatore di non avere vincoli di mandato.

"IL PARLAMENTARE deve essere libero dai partiti e dalle lobby", precisa Pasquino, "questo però non consente di fare i furbi: se si viene eletti per realizzare un programma, a quello ci si deve attenere. Sul resto, invece, si può votare secondo coscienza, ma le scelte devono essere ben motivate. Insomma, prima di agire in dissenso dal proprio partito o addirittura abbandonarlo, ci vorrebbe una riflessione profonda. Che, come vediamo, non sempre c'è".

GIA.RO.

NELLA PRIMA REPUBBLICA C'ERA UNA MEDIA DI **12 PASSAGGI L'ANNO;** NELLA SECONDA SIAMO ARRIVATI A UNA MEDIA **DI 55 CAMBI,** CHE HANNO COINVOLTO IL 13% DEGLI ELETTI

3 DOMANDE

Luigi Compagna: **"Sono pronto a cambiare ancora"**

HO FATTO tanti cambi, ma rivendico la libertà di mandato. Sono sempre di centrodestra". Luigi Compagna, senatore napoletano, classe 1948, è recordman dei salti di casacca. Dopo una esperienza nel Pri, nel 1992 viene eletto in Senato col Pli, nel 2001 torna con la Casa delle Libertà, nel 2008 e 2013 ancora Pdl. In questa legislatura passa subito al Misto, poi Gal, quindi Ncd e di nuovo in Gal.

Si ferma o continua?
Sto bene, ma se nasce una nuova forza di centrodestra che non sta né con Renzi né con Salvini, ci potrei andare.

Perché questi cambi?
Sono andato in Gal perché il Misto in Senato è una sorta di Sel. E da Ncd sono uscito perché è diventato di sinistra.

Se tutti facessero come lei in Parlamento non si capirebbe più nulla.
Lo scandalo non sono io, ma il fatto che i parlamentari siano sotto ricatto da parte del governo e che ogni votazione si ponga come voto di fiducia.

È contro Renzi. Ma non è più berlusconiano.
Sto votando contro l'esecutivo, anche per questo sono uscito da Ncd. Per quanto riguarda Berlusconi, ormai non c'è più lui e non c'è il partito.

Gli elettori la capiscono?
Alcuni, come i grillini, interpretano il mandato come espressione di democrazia diretta. Io ragiono con la mia testa e vado dove espongo al meglio le idee.

GIA.RO

Storie illegali

Bancarelle Ambulanti davanti al Colosseo e, sotto, le giostre di piazza Navona

UN VIA TEMPORANEO

I venditori di caldarroste dopo anni di dominio, sfrattati da prodotti "made in jail" e dalla solidarietà. Perché l'ultimo bando sembrava disegnato su misura per alcuni. Nonostante le inchieste su Mafia Capitale

Bancarelle, il pasticciaccio brutto di Piazza Navona

» ENRICO FIERRO

Piazza Navona, fa freddo e non ci sono più i panini con la porchetta. Neppure le bancarelle con pastori del presepe regolarmente made in China, né il tirassegno, meno che mai la calzona della befana con i colori della "maggica", o della Lazio, assenti all'appello anche banchi con lo zucchero filato, bianco tradizionale, o colorato, e quelli con stupefacenti attrezzi da cucina che tagliano, sfilettano, modellano zucchine e carote. Tutti li comprano, tutti vogliono sentirsi *masterchef*, ma quelle diavolerie funzionano solo nelle mani dell'abile venditore. E poi banchetti dove si fa la pesca dei pacchi e dei paccotti, rivendite di t-shirt con scritte mostruose, giocattoli che si ispirano all'ultimo Star Wars, chincaglierie, cineserie, finte sete lavorate da mani bambine in qualche bidonville del Bangladesh. Al posto loro banchi e tende della solidarietà. Ci sono i prodotti di "*Made in jail*", magliette, bracciali e serigrafie fatte dai detenuti delle carceri romane. C'è l'operatore della Croce Rossa che mostra ai bambini come si può rianimare una persona con la respirazione bocca a bocca. Ci sono i concerti dell'orchestra di Santa Cecilia, il laboratorio e la tombola dei diritti umani organizzata dall'Amref, la campagna dell'Unicef "bambini in pericolo". E clown, giocolieri, maghi: è la Befana di Piazza Navona ai tempi della Roma senza sindaco e senza politica.

Come si cambia

Una storia tutta da raccontare. Anche l'anno scorso Ignazio Marino, allora sindaco sulla cresta dell'onda e non ancora insidiato dalle "armate fiorentine", cercò di riportare alla normalità di una grande capitale europea la "tradizionale fiera della befana". Di evitare che, anche sotto il suo regno, e come accadeva praticamente da sempre, con ogni sindaco e sotto le amministrazioni di tutti i colori, Piazza Navona venisse trasformata in un *suk*. Fu battaglia dura, con i bancarellari in piazza a protestare contro il bando (non se ne faceva uno da almeno 12 anni), la città invasa da manifesti contro il "marziano" e a difesa "dei valori e della tradizione". E Marino isolato. Ma alla fine il sindaco vinse. Quest'anno l'obiettivo era più ambizioso, trasformare la fiera in una rassegna delle eccellenze gastronomiche e artigianali, per non lordare una delle piazze più belle del mondo con cianfrusaglie varie e insopportabili odori di olii fritti. La storia è nota, c'era un bando, fatto dal I Municipio, annullato in tutta fretta dal commissario Tronca dopo i pesanti rilievi dell'Anticorruzione. In sintesi, ancora una volta, e nonostante l'inchiesta "Mafia Capitale", quel bando presentava irregolarità formali e sostanziali evidentissime. Per come era stato scritto favoriva la lobby dei bancarellari, e tra queste la più potente e famosa, quella della famiglia Tredicine.

Tesoro nascosto

Un impero che nella Capitale muove soldi e consensi elettorali. Attenti, perché quando parliamo delle bancarelle a Piazza Navona, non stiamo parlando di "tradizione", pastorelli, alberelli di Natale e cose così, ma di affari, soldi, se è vero che la media di incasso di una bancarella piantata per due settimane sotto la fontana del Nettuno va dai 50 ai 60mila euro. Tredicine, un nome e una storia a Roma, una città nella città, con sue leggi, proprie regole, e soprattutto fittissimi legami politici. La saga inizia con Donato, abruzzese di Scavi, 886 anime in provincia di Chieti. Sessant'anni fa, il signor Donato lasciò al paesello i suoi cinque figli e decise di farsi in corriera i 225 chilometri che lo separavano dalla capitale. Di giorno si rompeva la schiena nei cantieri edili, la sera vendeva caldarroste al centro. Castagna dopo castagna, freddo dopo freddo, licenza dopo licenza, Donato mise su un impero. La "Apple" del commercio ambulante a Roma, città che ha 1350 autorizzazioni per vendere fuori dalle aree "mercatali", 4mila operatori con postazioni fisse nei 130 mercati rionali, 2mila commercianti ambulanti. I Tredicine, passati ormai i tempi della caldarroste, sono la famiglia leader nel settore. Inchieste giornalistiche calcolano in almeno 27 milioni di euro il loro giro d'affari. Sono camion bar, tutti contrassegnati dal numero 13 circondato da una corona di alloro, almeno 42 dei 68 posti disponibili nel centro storico.

L'holding della famiglia, al padre sono subentrati i figli Mario, Alfiero, Elio, Dino e Dario, controlla, direttamente o indirettamente, la metà (150 su 300) delle postazioni di vendita "storiche". Il commercio ambulante a Roma è una miniera d'oro. Qualcuno si è azzardato a fare qualche calcolo ed è venuto fuori che una postazione fissa per la vendita della frutta posizionata nei punti nevralgici del centro storico, può rendere fino a 30mila euro al mese. Vendere gelati al Colosseo non meno di 7mila.

Relazioni e potere

Ma Tredicine significa anche relazioni e potere. Nel sindacato della categoria, dove la famiglia occupa posti chiave con Alfiero alla Apre-Confesercenti, Mario alla Confcommercio e Dino alla Cisl, e nella politica. Era toccato a Giordano il compito di scalare i vertici del Campidoglio e di Forza Italia. Una macchina del consenso notevole, quella del ragazzo che riuscì a diventare vicepresidente dell'Assemblea Capitolina, e numero due di Berlusconi nel Lazio, fatta di "feste dei nonni" gentilmente offerte, circoli sul territorio, centri di assistenza per Cud, pensioni e pratiche di lavoro disseminati nel quartiere Appio latino. Quando al giovane Giordano chiesero se ambiva a diventare sindaco di Roma, lui rispose con un sorriso e un "perché no?". Poi arrivò l'inchiesta Mafia Capitale, i rapporti con Buzzi e Carminati, e tutto finì con arresti domiciliari e processo. Come in una brutta notte della Befana senza più bancarelle. Al loro posto, nella fredda Piazza Navona, i romani hanno trovato i banchetti di Emergency, Amnesty, Unicef, Croce Rossa. Meno cianfrusaglie e business, più impegno. L'unico scontento è il senatore Maurizio Gasparri, che l'altro giorno ha protestato per la presenza di una associazione gay. "Dal presepio all'utero in affitto", ha tuonato sui social network. Nessuno gli ha dato retta.

I punti

1 L'ex sindaco di Roma Ignazio Marino si mette contro l'impero che gestisce le bancarelle

2 Marino riesce a sfrattarle da alcune zone del centro, ma gli ambulanti manifestano contro di lui

3 Nonostante le inchieste viene preparato un nuovo bando bloccato in extremis dal commissario prefettizio: sospette alcune norme

COSA ACCADE NELL'OMBRA

Non parliamo di tradizioni e pastorelli, ma di un impero che a Roma muove soldi E consensi elettorali

GLI AFFARI DA CAPOGIRO

La media di incasso di ambulanti per due settimane sotto la fontana del Nettuno va dai 50 ai 60 mila euro

La vicenda

In principio fu il Marziano

L'ULTIMO BANDO L'anno scorso Ignazio Marino, allora sindaco sulla cresta dell'onda, cercò di riportare alla normalità di una grande capitale europea la "tradizionale fiera della befana". Di evitare che Piazza Navona venisse trasformata in un suk. Fu battaglia dura, con i bancarellari in piazza a protestare contro il bando (non se ne faceva uno da almeno 12 anni), la città invasa da manifesti contro il "marziano" e a difesa "dei valori e della tradizione". E Marino rimase isolato. Ma alla fine il sindaco vinse. Quest'anno l'obiettivo era più ambizioso, trasformare la fiera in una rassegna delle eccellenze gastronomiche e artigianali, ma è saltato tutto. Ed è stato annullato un bando dopo una segnalazione dell'Anticorruzione.

I PROTAGONISTI

FRANCESCO TRONCA Commissario prefettizio al Comune di Roma

IGNAZIO MARINO Il primo a mettersi contro gli ambulanti

MAURIZIO GASPARRI Protesta per chi rivendica i diritti dei gay

Di tasca nostra

ALL'ITALIANA *Di certezze ancora poche: la cifra sarà 100 euro e non sarà dovuta nel caso di una seconda casa, ma la richiesta di esenzione - anche se legittima - rischia di perdersi nella burocrazia*

Canone Rai nella bolletta, vietato avere informazioni

» VIRGINIA DELLA SALA

nno nuovo, nuovi conti, nuovo canone Rai. Il 20 dicembre sono state approvate, nella Legge di Stabilità, le nuove modalità di pagamento dell'imposta sugli apparecchi televisivi. Le nuove regole e le modalità di pagamento non sono complesse: a domanda, cerchiamo di dare risposta.

L'EVASIONE . La prima modifica che è stata apportata al canone Rai nella legge di Stabilità riguarda la cifra che gli italiani dovranno pagare: l'imposta è effettivamente diminuita, passando dai 113,50 euro del 2015 alla cifra tonda di 100 euro nel 2016. Nonostante questa riduzione, secondo Mediobanca R&S, i ricavi della tv pubblica potrebbero aumentare di 420 milioni di euro rispetto al 2015: alla base, l'ipotesi di un calo dell'evasione che dovrebbe arrivare al 5 per cento rispetto all'attuale 30,5 per cento. Secondo i calcoli, Viale Mazzini potrebbe così sorpassare Sky e Mediaset sui ricavi in Italia (con introiti superiori ai 2,8 miliardi di euro). Alla Rai, però, l'importo sarà consegnato dall'Agenzia delle Entrate che è responsabile della riscossione e con cui l'azienda dovrà stabilire una nuova convenzione nel corso dei prossimi mesi. Prima, bisognerà attendere un decreto attuativo che dovrebbe arrivare entro 45 giorni.

QUANDO E COME SI PAGA. Bisognerà aspettare questi passaggi per avere una versione ufficiale delle modalità di pagamento. Per il momento, si può stare tranquilli: gli italiani non dovranno versare subito l'imposta che, invece, si inizierà a pagare dopo il 1 luglio 2016. A garantire un minore tasso di evasione, dovrebbe essere secondo il governo la seconda novità prevista dalla Legge di Stabilità. L'imposta sull'apparecchio televisivo sarà infatti addebitato sulla bolletta della corrente elettrica. Praticamente, ci sarà un'automatica associazione tra la titolarità di un contratto di fornitura elettrica e il possesso di apparecchio televisivo. "La detenzione di un apparecchio si presume nel caso in cui esista un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui un soggetto ha la sua residenza", si legge sul sito Rai.

PER CHI NON HA LA TV. "Il presupposto giuridico dell'obbligo di corrispondere il canone rimane la detenzione di un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive. Pertanto la presunzione di detenzione dell'apparecchio fondata sulla titolarità dell'utenza elettrica potrà essere superata con una dichiarazione di non detenere alcun apparecchio", è stata la risposta della Rai.

COME SI COMUNICA Ancora non si conoscono con precisione le modalità pratiche perché a definirle sarà, nei prossimi 45 giorni, un provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate. È verosimile, però, che dietro le parole "dichiarazione tassativamente resa nelle forme previste dalla legge sotto la propria responsabilità, anche penale. Tale dichiarazione ha validità per l'anno in cui è stata presentata", si nasconda il seguente procedimento: comunicare le proprie ragioni all'Agenzia delle Entrate di Torino o consegnando a mano, in uno qualsiasi degli uffici dell'Agenzia, un'autocertificazione che attesti le motivazioni per cui ritiene di non dover pagare. La speranza è che questo procedimento sia snellito o reso quanto meno telematico.

CHI NON DEVE PAGARE. Se si ha una seconda casa, se lo paga già un coniuge o un convivente, se si ha una casa data in comodato d'uso gratuito, e la fornitura di corrente elettrica è ancora intestata al proprietario. Nel caso invece sia intestata ad un affittuario, sarà lui a doverlo pagare. Non è ancora chiaro, però, come procederanno per i controlli nel caso in cui la bolletta di una casa in affitto sia ancora intestata al proprietario: "Il canone è dovuto dall'affittuario dell'appartamento in quanto detentore dell'apparecchio".

NIENTE FORZATURE. Di sicuro non sarà interrotta la fornitura di corrente elettrica. Se si dovesse, per qualche ragione, decidere di pagare la bolletta dell'energia elettrica senza la quota canone, potrebbe bastare pagare l'importo dell'energia con un bollettino bianco compilato con i dati relativi al consumo energetico. Quali sono le conseguenze se si evade il canone. Salvo variazioni nelle prossime settimane, dovrebbero esserci: accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate, eventuale controllo da parte della Guardia di Finanza, sanzione pari cinque volte l'importo del canone Rai se quest'ultimo era dovuto.

INFORMAZIONI DIFFICILI. Si apre qui la parentesi "richiesta informazioni": provando per due giorni a chiamare il numero del servizio clienti 199 123 000 nella speranza di parlare con un operatore, la sorpresa: nonostante il messaggio assicuri che il servizio con operatore sia attivo da lunedì a sabato, dalle 9 alle 21, ci sono solo voci registrate e spiegazioni parziali (29 dicembre). Nessuna sulle nuove modalità di pagamento e sui cambiamenti. Provando a prenotare un appuntamento con un operatore tramite il sito "Pronto Rai" non si accede. Di sicuro il sito Rai è stato aggiornato gli ultimi giorni di dicembre con tre Faq, tre risposte a tre domande.

Cabina di regia L'interno di uno studio della Rai: il canone da quest'anno si pagherà nella bolletta per la corrente elettrica. Cento euro il balzello

Antefatto
Il canone della Rai, fino alla riforma, era di circa 113 euro e con un'evasione del 30,2 %

Le stime
Col canone in bolletta a 100 euro l'evasione dovrebbe scendere nelle previsioni al 5 per cento

62,8 % dei ricavi
Nel 2014 dal canone è arrivato il 62,8% delle entrate Rai.

-5,6 % pubblicità
negli ultimi 4 anni in termini assoluti i ricavi sono scesi del 5,6%

NESSUNA FORZATURA DELL'ENEL

Di sicuro non sarà interrotta la fornitura di corrente elettrica se si dovesse decidere di non pagare

INUTILMENTE IN ATTESA

Abbiamo provato per due giorni a chiamare il numero del servizio clienti, ma l'operatore non risponde

IL COMMENTO **Incassi** *Manovra per viale Mazzini. E per le promesse*

UN TESORETTO PER RENZI

Nelle previsioni di Matteo Renzi, inserire il canone nella bolletta, vuol dire azzerare in un colpo solo i debiti della Rai. "Con un canone di 100 euro - si legge nel report che è stato presentato nei giorni scorsi da Mediobanca - in un'Italia con un tasso di evasione al livello di quello inglese, si stima che il Gruppo Rai potrebbe fatturare circa 2,8 miliardi, collocandosi al primo posto per ricavi in Italia e avvicinandosi, a livello europeo, a France Télévisions". Il canone più basso rispetto alle altre emittenti pubbliche è per la Rai parzialmente compensato dalla pubblicità, che invece manca nella Bbc e nella Rtve (Spagna) ed è limitata per quantità e fasce orarie in Francia e Germania.

In un momento di grande difficoltà del mercato pubblicitario, la Rai è crollata a un rapporto negativo del 4,4% dopo uno positivo del 3,1% nel 2013. Resta il fatto che di soldi, nei forzieri di mamma Rai, ce ne sono, ci sono sempre stati. Il punto è che è stata la gestione a fallire: tra il 2010 e il 2014 la Rai ha accumulato perdite per 287 milioni. Nonostante il canone, seppur in parte evaso, nonostante gli introiti pubblicitari. Quello dell'anno scorso è stato l'utile più elevato grazie soprattutto alla plusvalenza con il collocamento in Borsa di Rai Way che, in parte, è servita a finanziare gli 80 euro. Dunque non è assolutamente detto che il ministero del Tesoro, una volta riempite le casse con il canone, trasferisca tutto in viale Mazzini. Renzi si crea un piccolissimo tesoretto e potrebbe usarlo per motivi elettorali: 80 euro sono già finanziati, mancano i 500 che ha promesso ai giovani. Un gioco neppure troppo raffinato: chiedere soldi e poi ridistribuirli per aggiudicarsi il merito. Come avvenuto con Rai Way.

Tutto con un rischio: il canone non piace agli italiani e la forzatura di piazzarlo nella bolletta elettrica può provocare effetti indesiderati.

E.L.

Tra il 2010 e il 2014 viale Mazzini ha accumulato perdite per 287 milioni E così recupera quanto ha sperperato

| IL FATTO QUOTIDIANO | Lunedì 4 Gennaio 2016

Portfolio

Foto di **Umberto Pizzi**

DALLA P2 A MONTEDISON E ANDREOTTI *Un uomo in bilico tra le inchieste e le Repubbliche italiche. Ma dove sia arrivato e dove realmente potesse arrivare non si è mai capito. Il padre lo lasciò alle mani del potere democristiano, Giulio lo ha svezzato, Gianni Letta cresciuto. Di quell'epoca però esistono ormai solo i ricordi*

Bisignani, l'ex "facilitatore" Una star più che un potente

» **MARCO PALOMBI**

Premessa: alla "Trilateral" a Luigi Bisignani (foto 1) non farebbero servire nemmeno i caffè. Tradotto: magari l'uomo sussurra davvero ai potenti - parafrasando il titolo di un suo libro - ma non proprio a quelli veri. Sussurra a quel po' di potere che trova in giro. Classe '53, figlio di un dirigente della Pirelli, precoce laurea in economia e precoce assunzione come capo ufficio stampa al Tesoro, allora guidato da Gaetano Stammati, dc e iscritto alla P2. Come Bisignani, peraltro: narra la leggenda che nel 1981, all'epoca giornalista dell'*Ansa*, fu lui stesso a dare la notizia del ritrovamento del suo nome nella lista di Gelli, smentendo però la sua affiliazione. Il suo lavoro vero, comunque, più che il giornalista è sempre stato il "facilitatore". Oggi forse si direbbe lobbista, ma il nostro è qualcosa in più e in meno: vive all'incrocio delle conoscenze e degli interessi, consiglia, armonizza, crea connessioni e - come sottoprodotto - carriere, che creano nuove connessioni.

Sposato con Francesca (foto 2), laziale, Bisignani è quel che resta dell'andreottismo (foto 3). Alberto Statera su *Repubblica*: "Si narra che in punto di morte il papà affidò il giovanissimo Luigi al suo amico Giulio Andreotti, che non mancò di sostenerne le ambizioni". È in quel mondo che s'è mosso Bisignani per tutta una vita, traslocando felicemente nella Seconda Repubblica (foto 4, 5 e 6) grazie agli uffici del Gran Visir del berlusconismo, Gianni Letta, altro sottoprodotto dell'andreottismo. Prima degli anni di Silvio B. ci furono quelli al Comitato organizzatore di Italia '90 con Montezemolo (poltrona già occupata da Franco Carraro) e quelli in Ferruzzi, che gli costarono una condanna nel processo Enimont e l'espulsione dall'Ordine dei giornalisti.

A Bisignani piace coltivare l'immagine di uomo schivo, senza vizi, del cui potere tutti parlano senza sapere da dove parta, dove arrivi e nemmeno se esista davvero: eppure ultimamente - complici le inchieste che hanno portato il suo nome sui giornali a ritmo ininterrotto (Why not, P3, P4, appalti) - la sua faccia, spesso sorridente, è comparsa troppe volte per essere ancora il volto sconosciuto del potere. Ormai è parte del circo della Roma Cafonal (copyright Dagospia, foto 7 e 8), un errore che il Divo Giulio non avrebbe mai fatto.

1 **Sull'uscio di casa** Il sempre sorridente Luigi Bisignani

2 **W gli sposi** Luigi e Francesca Bisignani

3 **Con Giulio Andreotti** Bisi insieme al suo padrino politico e signore

4 **Attenti a quei due** Mauro Masi, già potentissimo dg Rai

5 **In posa per Pizzi** Insieme a Gianfranco Rotondi

6 **Abbracciami, stupido** Con l'amicone Francesco Storace

7 **In campagna** Con Bernini, Venier e Sandra Carraro

8 **Con miss De Benedetti** Bisignani insieme a Paola Ferrari

Extra personaggi

COME I SULTANI *L'incredibile storia di Carlos Slim, messicano di origini libanesi, che in un anno ha perso 20 milia miliardi di dollari. Senza fare una piega. Parlare di un ricco, forse, è persino riduttivo*

Quest'uomo potrebbe comprarsi l'Honduras

» ROBERTO ZANINI

Khalil Salim Haddad Aglamaz era libanese. All'inizio del Novecento decise - saggiamente - di evitare il servizio di leva dell'impero ottomano, particolarmente spiacevole. Raggiunse un certo numero di cugini in Messico, ugualmente renitenti, si sposò con un'altra emigrata libanese, crebbe sei figli. Chiamò il minore dei maschi Carlos, da buon commerciante mediorientale gli insegnò il valore dell'algebra e l'economia e lo lasciò andare per il mondo. Immigrato di prima generazione, col patronimico Selim cambiato in Slim, Carlos crebbe parlando spagnolo ma di arabo gli restarono i numeri e una diabolica capacità di usarli. Studiò, si sposò, fece affari, invecchiò. Poco prima di Capodanno, a settantacinque anni suonati, Carlos Slim ha fatto i conti della sua fortuna. Rispetto all'anno scorso ci ha rimesso qualcosa, qualcosina. Ha perso 20.000.000.000.000 di dollari.

Cifra senza senso

Ventimila miliardi è una cifra senza senso. Per i mortali non è un numero, è un'idea e anche remota, ha troppi zeri per contarli al volo (sono tredici), esprime grandezze fuori dalla portata di chiunque. Ci si conta il pil di un paese, non i risparmi di un uomo. Quello dell'Honduras, per esempio, non ci va molto lontano – ma l'Honduras ha quasi otto milioni di abitanti. Secondo *Bloomberg*, la multinazionale mediatica di New York che firma una delle annuali classifiche mondiali di supermiliardari, Slim ha perso quella cifretta scendendo a 52,8 miliardi di dollari. Colpa dei governi di Messico e Brasile che hanno cominciato a mettere il naso nelle tariffe telefoniche del monopolista Slim, che sono tra le più alte del mondo.

Eppure la sua fortuna Carlos Slim l'aveva fatta proprio all'ombra di un governo, quello del Pri, l'inossidabile Partido Revolucionario Institucional – sì, proprio "rivoluzionario" e "istituzionale" nello stesso nome – che ha dominato il Messico dalla rivoluzione di Pancho Villa e Emiliano Zapata fino alla fine del "secolo breve". All'inizio del Novecento i due caudillos rivoluzionari, Villa dal nord e Zapata dal sud, attraversarono Città del Messico alla testa della loro armata stracciona e letale, si insediarono nella residenza del presidente cacciato e si fecero scattare la storica foto sul trono del Messico. Durò poco. Abituati ai grandi spazi del paese rurale (e poco avvezzi a tessere la politica invece di fare a fucilate) i caudillos dissero che tutti quei marciapiedi "me marean", davano il mal di mare. E se ne andarono. Era il dicembre del 1914.

Dietro alla guerra

Mentre Khalil Salim, divenuto Slim, a nemmeno trent'anni accumulava una fortuna acquistando a man bassa le proprietà immobiliari che la borghesia ricca e l'aristocrazia del paese abbandonava terrorizzata dall'avanzata dei revolucionarios. Truppa economica di complemento o approfittatore di guerra, il libanese offriva prezzi da guerra civile e presto si ritrovò ricco. Il piccolo Carlos crebbe e diventò grande sapendo di poter contare su un budget più che consistente e cominciò ad ammassare compagnie a suo dire sottovalutate, che poi rivendeva con altissimi profitti. Le minerarie Frisco, Nacobre e Reynolds, gli pneumatici Heulera, gli hotel Bimex, le assicurazioni Seguros de Mexico, il tabacco Bat, il gigante dei ristoranti Sanborn...

E il Partido Revolucionario - che aveva fatto suo malgrado la fortuna del padre – nel frattempo diventò Institucional e fece la fortuna del figlio. Negli anni Ottanta del Novecento il Pri era ormai ridotto a una manica di dirigenti più che corrotti. L'ultimo presidente davvero rivoluzionario, il generale Lazaro Cardenas, aveva nazionalizzato il petrolio e garantito allo stato il denaro per prosperare. Con quella ricchezza di quel gettito inesauribile i presidenti successivi avevano costruito le strutture dello stato: strade, scuole e maestri, acquedotti, linee telefoniche. E, di passaggio, si erano vergognosamente arricchiti. Una delle strutture statali messe faticosamente in piedi era la compagnia telefonica, ma negli anni 80 varie crisi economiche e l'isteria privatizzatrice degli economisti ultraconservatori di Chicago convinsero il partito-stato che il frutto era maturo. E nel 1990 il presidente Carlos Salinas de Gortari – un personaggio particolarmente privo di scrupoli, uno che non disdegnava l'omicidio politico come strumento di risoluzione dei conflitti interni - vendette a Carlos Slim la Telmex, il monopolista dei telefoni messicani, per una minuscola frazione del suo reale valore. Pochissimo tempo dopo l'acquisizione, Telmex valeva cinquanta volte di più del prezzo pagato da Slim junior. Era nato un impero. Il suo nome era Grupo Carso – il nome della holding a cui tutto faceva capo.

Voleva la Telecom

Dopo Telmex, toccò a Telcel (cellulari). E poi a America Movil, la più grande telefonica d'America latina, e poi a questo e a quell'altro, in una catena di acquisizioni e di rivendite che lasciò il figlio del renitente libanese con una fortuna inaudita. Ci provò anche con Telecom, ma in Italia venne respinto con perdite, così come in Olanda. Nel 2007, era l'uomo più ricco del mondo. Più di Bill Gates, più del re dei fondi d'investimento Warren Buffett.

I paperoni italiani erano a distanza siderale dal miliardario (ma è riduttivo) messicano. Il re degli occhiali Luciano Del Vecchio, quello delle tv private Silvio Berlusconi, il sempiterno imperatore delle auto Gianni Agnelli e tutti gli altri, nelle varie classifiche nuotavano a miglia di distanza. Come del resto fanno adesso. Secondo l'altra classifica, quella di Forbes, nel 2015 il primo è Bill Gates, il secondo è Carlos Slim, il terzo Warren Buffett, il quarto il "signor Zara" Amancio Ortega e via così, tutti tra i 65 e gli 809 miliardi. Il primo nome italiano è quello degli eredi Ferrero (quelli della nutella) che sono 32esimi con 23,4 miliardi, Del Vecchio è 40esimo con 20,4 miliardi, il re dei farmaceutici Stefano Pessina è 99esimo con 12,1 miliardi, Armani 174esimo, Berlusconi 179esimo, Patrizio Bertelli & Miuccia Prada 405esimi...

Tutti comunque parte della superclasse di ricchissimi in cui il pianeta, dalla fine del secolo, cominciava a dividersi: una ridottissima minoranza di immensamente ricchi, una vastissima maggioranza di esseri umani con meno di due dollari al giorno a disposizione. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, un organismo dell'Onu, all'inizio degli anni Duemila "metà dei lavoratori del pianeta - cioè 1 miliardo e 400 milioni di persone - vivono con meno di due dollari al giorno, e in 550 milioni devono accontentarsi di un dollaro al giorno".

Carlos Slim non è tra loro.

Opposti Baraccopoli messicana. Sotto: Carlos Slim Helú

Chi è

Carlos Slim Helú (Città del Messico, 28 gennaio 1940) è un imprenditore messicano. Opera in molteplici settori: dalle telecomunicazioni, all'attività bancaria e assicurativa, al monopolio sul tabacco e sul petrolio nel suo Paese. La sua collezione di 70mila oggetti d'arte comprende opere di Leonardo da Vinci, quadri di Tiziano, Tintoretto, El Greco, Rubens, Dalí, Modigliani, Chagall.

I numeri

20.000 I miliardi di dollari che ha perso in dodici mesi per una variazione del governo alle tariffe telefoniche

2007 L'anno in cui Forbes lo ha indicato come l'uomo più ricco del mondo

2 I dollari che in un giorno hanno a disposizione la metà degli abitanti del mondo

IL VOLUME DEI SUOI AFFARI

Per i mortali non è un numero, è un'idea e anche remota: ha troppi zeri per contarli al volo (sono tredici)

MESSICO E NUVOLE DI SOLDI

La sua fortuna l'ha fatta tutta all'ombra di un governo, quello dell'inossidabile Partido Revolucionario

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Medicina e affari

ULTIMI 25 ANNI *Da quando sono stati inquadrati da norme anche internazionali, hanno avuto ben poco potere per correggere i difetti della ricerca clinica. Si attende un nuovo scandalo per far riaprire gli occhi all'opinione pubblica*

2016: arriva l'estinzione (annunciata) dei Comitati etici

» DI ROBERTO SATOLLI

Il 2016 potrebbe essere l'inizio della fine per i Comitati etici, in Italia come in Europa e negli Stati Uniti. Almeno sino a che un nuovo scandalo non farà riaprire gli occhi all'opinione pubblica e il pendolo non riprenderà ad oscillare nella direzione opposta.

Oggi l'uomo della strada è distratto su questo argomento, a mala pena sa dell'esistenza di questi gruppi di persone che su base volontaria dedicano tempo e competenze a discutere con i ricercatori come sperimentare con l'uomo senza violare i diritti delle persone e l'interesse della collettività.

Paradossalmente si fanno sentire solo le voci di chi si oppone a tutti gli esperimenti con gli animali, mentre nessuno si preoccupa del fatto che un nuovo Regolamento europeo (n. 536 del 2014: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A32014R0536), che avrà effetto immediato in tutti i paesi membri entro l'anno prossimo, potrebbe azzerare di fatto un'istituzione faticosamente costruita sulle macerie morali dell'ultima guerra mondiale.

I COMITATI ETICI sono infatti figli non solo del processo di Norimberga – che fra i crimini commessi dai nazisti fece emergere anche pratiche abominevoli di sperimentazione sull'uomo – ma anche della dichiarazione di Helsinki, che negli anni sessanta prese le mosse dalla consapevolezza che violazioni altrettanto gravi dell'etica continuavano ad avvenire in contesti civili e democratici del mondo occidentale.

Oggi tutto è cambiato e anche la ricerca clinica, come gran parte della medicina, è ormai sottomessa alle leggi del mercato e del profitto. Quasi tutti gli studi sono sponsorizzati dall'industria – compresi molti di quelli che si definiscono "indipendenti" –, la quale li concepisce principalmente come strumenti per raggiungere obiettivi commerciali: ottenere l'immissione di un prodotto sul mercato e promuoverne il consumo.

L'oscuro lavoro dei Comitati etici è assicurare alla collettività che gli scopi commerciali (di per sé legittimi in un sistema che ammette il profitto nel campo della salute) non compromettano le finalità di conoscenza e di miglioramento della salute che la ricerca clinica dovrebbe comunque garantire. In sostanza, ridotta ormai quasi a zero la possibilità che i malati vengano trattati come cavie con pericolo per l'incolumità, ci si deve guardare da una più sottile prevaricazione: che se ne sfrutti la buona fede per "arruolarli" in ricerche che servono solo al marketing.

In realtà negli ultimi venticinque anni, da quando i Comitati etici nati spontaneamente negli istituti di ricerca sono stati inquadrati da norme nazionali e sovra, hanno avuto ben poco potere per correggere i difetti della ricerca clinica.

Ciò ha dato sicuramente fiato a chi da sempre li vede come un inutile impaccio, e un ostacolo al libero dispiegarsi della concorrenza commerciale anche in questo settore.

QUESTE VOCI hanno trovato ascolto negli organismi politici dell'Unione europea e degli Stati Uniti, che quasi contemporaneamente stanno dandosi da fare per aumentare la capacità di attrarre i sempre più ingenti finanziamenti privati alla ricerca, per evitare che emigrino verso sponde più compiacenti.

Da qui nasce il nuovo Regolamento europeo sulla sperimentazione clinica dei medicinali, di cui si diceva all'inizio, che come un suo omologo statunitense (www.federalregister.gov/articles/2015/09/08/2015-21756/federal-policy-for-the-protection-of-human-subjects) dichiara esplicitamente l'intento di migliorare soprattutto l'efficienza, in termini di tempi e di costi, della valutazione sulla ricerca, allo scopo di aumentare la competitività del sistema, anche a costo di comprimerne la qualità, sino al limite dell'irrilevanza.

RIGUARDO i Comitati etici, il Regolamento dichiara ipocritamente di lasciare liberi i singoli Stati di decidere come organizzarne l'attività, ma pone in realtà vincoli così stretti di tempistica e di autofinanziamento da renderne praticamente impossibile sia il regolare funzionamento con l'attuale struttura di organismi collegiali (per esempio in Italia la riforma Balduzzi del 2012, appena completata, li ha resi ancor più ipertrofici) sia una ristrutturazione che ne aumenti l'efficienza garantendo un livello alto di qualità, perché le attuali tariffe corrisposte dagli sponsor saranno invece drasticamente ridotte.

E ALLORA come si farà? Il Regolamento ha pensato anche a questo: se i Comitati etici non ce la faranno a rispettare i tempi tagliati con risorse mutilate, entrerà in azione il silenzio assenso.

Una bestemmia con cui si afferma - non esplicitamente, ma di fatto - che la valutazione etica della ricerca è qualcosa di futile, che se arriva bene, altrimenti se ne può fare tranquillamente a meno.

> *Oggi tutto è cambiato: anche la ricerca clinica e parte della medicina sono sottomesse al mercato e al profitto*

Ricerca Quest'anno potrebbe segnare la fine dei Comitati etici *Ansa*

Biografia
ROBERTO SATOLLI
È nato a Milano nel 1948, è medico e giornalista. Ha svolto attività come cardiologo, poi si è dedicato all'informazione su salute e scienza, rivolta ai medici e non solo. Ha fondato con altri l'agenzia Zadig, specializzata nell'editoria scientifica. É presidente del comitato etico di Reggio Emilia

---

IL CHIERICO VAGANTE Ad aprile, i quattrocento anni della morte del più grande drammaturgo di sempre

Shakespeare e lo scandalo del Male Da Giobbe e Cristo fino a Re Lear

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Tra i tanti anniversari che cadranno nel 2016, ci sono anche i quattro secoli dalla morte di William Shakespeare, il più grande drammaturgo di sempre e la cui identità continua a essere fonte di misteri. Ma limitiamoci alle sue opere, una sorta di scatola nera delle umane passioni e che occupa un ruolo insostituibile nel nostro immaginario, come conferma l'uscita domani nelle sale cinematografiche del nuovo *Macbeth* interpretato da Michael Fassbender.

Shakespeare morì nell'aprile del 1616 a "soli" 52 anni, ma ebbe tutto il tempo per scrivere la sua Buona Novella, il suo Vangelo, come ha argomentato lo studioso Piero Boitani in un saggio del 2009, *Il Vangelo secondo Shakespeare*, edito dal Mulino. E tra i mille accostamenti e le mille analogie possibili tra le parabole cristiane e le allegorie shakespeariane, la più scandalosa è quella tra Giobbe e Re Lear. Scandalosa perché denuda lo scandalo del Male gratuito, senza spiegazioni. "Lear - scrive Boitani - è Giobbe e il Cristo che lo compie nel Nuovo Testamento". Un'affermazione impegnativa nonché affascinante e che riassume il carattere universale ed eterno delle opere di Shakespeare. Giobbe è il protagonista di uno dei libri più noti dell'Antico Testamento. È un fedele esemplare, senza macchia, eppure colpito dal Male di origine divina che gli toglie tutto. E di fronte al suo perché, Dio risponde con un'altra domanda: "Chi è mai costui che oscura il disegno divino con ragionamenti insensati?".

LA TRAGEDIA di Re Lear, secondo Boitani, è ancora "più estrema" perché a differenza di Giobbe, alla fine non c'è alcuna "restituzione", non c'è alcuna salvezza. Lear è un sovrano che divide il suo regno tra le sue due figlie "cattive" e mette al bando la terza, quella "buona", la prediletta, di nome Cordelia. Gran parte del dramma è dedicata al graduale ricredersi di Lear e il modello della sua pazienza evoca proprio il cosiddetto paradigma di Giobbe: "Lear è Giobbe quale lo ha vissuto e immaginato l'Occidente (...) un Giobbe esclusivamente tragico, al quale viene sovrapposta anche, per contrappunto, l'immagine della Passione e crocifissione di Gesù di Nazareth che, nel Cristianesimo, adempie proprio Giobbe".

OGNI MALEDETTA DOMENICA

CALCIO, IL PASTICCIO FUORI DAL CAMPO

» OLIVIERO BEHA

Cominciamo l'anno nuovo con una storia vecchia. Che in realtà è sempre nuova, almeno fino a che non verrà scoperchiato davvero il pentolone. Come incipit, può andar bene praticamente per qualunque settore dell'ex Bel Paese, e non solo. Ma come deducete dalla pezzatura grafica e dal titolo, nel caso parlo di calcio, italiano e internazionale. Della Fifa e dei suoi magheggi, e contemporaneamente del calciomercato invernale che comincia da noi oggi per finire il 1 febbraio. Si obietterà: ma che c'entra lo scandalo della Fifa, ora coagulato nei nomi dei due grandi (ipotetici) corrotti mondiali - Blatter - ed europei - Platini -, con la materia che fa sognare i tifosi più dello stesso calcio giocato? Vediamo, a partire da oltre trent'anni fa. Precisamente dai Mondiali di Spagna del 1982, vinti dall'Italia. Un'inchiesta da me condotta due anni dopo con un quotato collega della giudiziaria di allora, Roberto Chiodi, prima in Camerun e poi in giro per l'Europa, con tanto di registrazioni video e audio, dimostra che la partita Italia-Camerun, primo girone eliminatorio all'italiana con il Camerun e l'Italia a pari punti ma con differenza reti a favore dei nostri, che sarebbero quindi passati anche con un pareggio e con la "storica imbattibilità dei leoni del Camerun", è stata combinata. Scandalo per i giudei (la politica sportiva italiana e internazionale, combinata con la politica *tout court* dei Pertini, gli Spadolini e di tutta la classe dirigente dietro il made in Italy rilanciato dalla vittoria inaspettata) e stoltezza per i gentili, l'ipocrita sistema mediatico che sapeva tutto ma si comportava peggio delle tre scimmiette (a *Repubblica*, dove lavoravo, e un po' dappertutto). Nel corso di quest'inchiesta, autentica fino al midollo, che ha prodotto un reportage cassato da tutti e la vendita della mia pelle da parte dell'immacolato Scalfari ai suoi omologhi politici di turno, intervisto in Africa anche l'allora giovane ex segretario della federazione calcistica camerunense e Ministro dello Sport, tal Issa Hayatou, che glissa su tutto promettendo indagini sui corrotti, naturalmente senza poi metterle in atto. La vicenda viene scompaginata, censurata e sepolta. Senza farla troppo pallottolosa a distanza di tanti anni, e ovviamente sempre disponibile a rimettere mano documentalmente alla vicenda, dirò solo che oggi, mentre leggete, il presidente ad interim della Fifa a rotoli è il decano Issa Hayatou, ma sì, non un omonimo.

Quei due Platini e Blatter *Ansa*

Occupa la prima poltrona di un'organizzazione che ha perso per strada decine di arrestati, a rate a partire dall'indagine del Fbi del maggio scorso ma seguita da altri arresti di recente fino alla squalifica per otto anni da parte del Comitato "etico" (virgolette per non sorridere troppo...) della biga composta da i Blatter e i Platini di cui si parla. Se si aggiunge che per le elezioni Fifa di fine febbraio sono rimasti in 5, e nessuno può giurare che lo scandalo in qualche modo non lambisca anche loro giacché finora siamo ai "dieci piccoli indiani" di Agatha Christie con indagati e fermati a strafottere, la notazione che l'ex complimentoso camerunense sia ancora lì fa un certo effetto e ci conferma appunto che da un lato "il più pulito c'ha la rogna" e che dall'altro "sono sempre loro", che coprono e amministrano distribuendo prebende e "sistemazioni": il tutto in un'omertà plutocratica che si deve al giro di miliardi attorno all'assegnazione delle varie edizioni dei Mondiali, per cui l'Fbi di Obama si muove a colpi di "pentiti" perché tra una tangente e l'altra l'hanno scippati agli Usa, non certo "per fare pulizia nel calcio".

Ma oltre alla maculata dirigenza internazionale il pallone è in mano ai procuratori e ai fondi, ai Jorge Mendes e ai Doyen, per citarne rispettivamente due decisivi. Fanno e disfano nel mercato, e non è difficile presumere che siano i "ladri di Pisa" nella gestione del megabusiness rotondocratico. L'affare El Shaarawy ad esempio è facilmente ricollegabile a Mendes, ma lo stesso Mendes è una faccia di volta in volta alternativa o complementare ai Blatter e ai Platini. E tutto si tiene, come commovente oppio dei popoli...

www.olivierobeha.it

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è più religione. "Arabia Inaudita. Riad esegue 47 condanne a morte" (*l'Unità*, 3.1). Chi l'avrebbe mai detto, finora pareva un governo così illuminato.

TremeBondi. "Sono stato un servo di Berlusconi, ma ho capito tutti i miei errori. Il Cavaliere è stato brillante all'opposizione, ma fallimentare nel governare. Ci lasciava giocare fino a che non toccavamo i suoi interessi" (Sandro Bondi, ex Pci, ex FI, ora Api, *la Repubblica*, 28.12). Però, che riflessi pronti.

On the road. "Appalti per la pavimentazione stradale: le mazzette venivano pagate in strada" (*Il Messaggero*, 30.12). Senza parole.

Contesto di cavolo. "Brindisi anticipato, il finale di Star Wars rivelato, parolacce e addirittura una bestemmia. Tutto in diretta. Non è stato certo un Capodanno tranquillo quello della Rai. La televisione, pubblica o privata che sia, per acquisire una dimensione social a tutti i costi, rischia di divenire uno strumento fuori controllo... La bestemmia ormai è considerata irrilevante, se non accettabile" (*L'Osservatore Romano*, 2.1.2016). "Bisogna sempre in questi momenti saper contestualizzare le cose e, certamente, non bisogna da un lato diminuire la nostra attenzione, quando siamo persone pubbliche, a non venir meno a quello che è il nostro linguaggio e la nostra condizione; dall'altra credo che in Italia dobbiamo essere capaci di non creare delle burrasche ogni giorno per strumentalizzare situazioni politiche che hanno già un loro valore piuttosto delicato" (monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, a proposito della bestemmia pronunciata dall'allora premier Silvio Berlusconi, 2.10.2010). Se bestemmia un quivis de populo va all'inferno, se invece bestemmia B. si contestualizza. Dipende.

Il titolo della settimana. "Il tramonto del Grillo" (*l'Unità*, prima pagina, 2.1). Pagina da staccare e conservare. Fino alle prossime elezioni.

MARCO TRAVAGLIO

LO STIVALE ROVESCIATO

INQUINAMENTO ALL'ENNESIMA

Milano senza lo smog (e la nebbia) non è Milano

» LEONARDO COEN

Per una volta, sono d'accordo con le scelte di Roberto Maroni, il Governatore della Padania Insalubre che ben poco si è prodigato per combattere lo smog, salvo rilasciare qualche roboante quanto velleitaria dichiarazione a uso e consumo dei babbei elettori. Alla radice di tale illuminata politica leghista c'è infatti l'indubbia difesa identitaria del territorio e il presidio delle sue radici ambientali. La consapevolezza cioè che Milano senza lo smog non è Milano. Combatterlo e ridurlo alla minima tossicità sarebbe come abbattere la Tour Eiffel di Parigi o il Colosseo di Roma. Mixato con la nebbia, lo smog si sublima: la durezza dell'inquinamento stimola creatività e voglia di fare.

DICONO I TEDESCHI: Stadtluft macht frei, l'aria della città rende liberi. E poeti. Come quando pensiamo alla stagnante e spessa nebbia di un tempo, svuncia, ossia sporca, poiché aggrumava la fuliggine delle fabbriche e copriva la città come un mantello. Le fabbriche sono sparite, come i fatti.

Dunque, perché privare i milanesi del loro smog? Perché cancellarne le rinomate peculiarità? Brucia la gola, arrossa gli occhi, irrita la pelle (e fa girar le palle), provoca tumori, accorcia la vita. Che sia questo un premeditato effetto collaterale? Sfoltisce i pensionati, riduce il debito Inps...

E tuttavia, lo smog, con l'Expo, la Scala e il Duomo, ci riempie d'orgoglio. Nessun altra città al mondo, salvo Pechino, è così appestata. Così fuorilegge. Così elettorale: abbassare lo smog è come alzare le tasse. Se ne sta accorgendo il sindaco Pisapia: il suo stop alle auto per tre giorni? Tanta scena, poca sostanza.

O meglio, tante sostanze: sono aumentate lo stesso le polveri sottili, il diossido di azoto e di zolfo, il monossido di carbonio, il benzopirene.

E le polemiche.

Il sole non basta per respirare nei deserti del sud post industriale

» ENRICO FIERRO

Basta che ce sta 'o sole, ca c'è rimasto ' mare...". No, la canzone non basta più a consolarsi. Certo, nei giorni scorsi abbiamo assistito, stando almeno alla frenetica pubblicazione di foto sui social network, ad una sorta di rivincita del Sud. Migliaia di immagini di spiagge assolate in pieno inverno da contrapporre alle nebbie nordiche, e da sbattere in faccia ai compilatori di statistiche sulla qualità della vita che puntualmente, ad ogni fine d'anno, affollano le stanche pagine dei giornali.

Insomma, cari nordici, voi sarete pure primi in tutto, ma noi teniamo 'o sole, ' o mare. Balle. E lo sanno innanzitutto i napoletani, che hanno corso il rischio di dover tirar fuori bici, cavalli, calessi, carrozze, monopattini e altre diavolerie per muoversi. Perché pure Napoli ha il problema delle polveri sottili e per combatterle il primo cittadino Gigino de Magistris, aveva deciso di fermare le auto per sei giorni e abbassare la manopola dei termosifoni nella case a 18 gradi, e per un massimo di nove ore al giorno. "La salute prima di tutto", lo slogan. Poi tutto è rientrato grazie alla pioggia.

Non basta più il sole nella Taranto dell'Ilva, dove le polveri ci sono e non sono neppure tanto sottili, come sanno gli infelici che vivono al quartiere Tamburi. Non basta a Gela, soffocata dalle raffinerie, né a Crotone, in passato capitale industriale della Calabria, oggi città avvelenata, né in quel pezzo di Campania una volta felix da decenni diventata Terra dei Fuochi, con le sue piramidi di ecoballe.

Insomma, il sole c'è, ma illumina deserti post-industriali, tristi eredità di illusioni industrialiste, ricchi solo di disoccupazione e distruzione dei territori. Tutti temi buoni per buffonate preelettorali, renziani libri delle promesse inutili, illustri editoriali che suscitano dibattiti sul Sud dalla vita breve e priva di tracce.

"Basta che ce sta o sole ca c'è rimasto 'o mare...".

PROGRAMMI TV

Rai 1

08.27	Unomattina
09.00	Tg 1
09.05	Unomattina
09.30	TG1 FLASH
10.00	Storie Vere
11.10	A conti fatti - La parola a voi
12.00	La prova del cuoco
13.30	Tg1
14.05	La vita in diretta
15.00	Torto o ragione? Il verdetto finale
16.40	La vita in diretta
18.45	L'Eredità
20.00	Tg1
20.30	Affari tuoi raddoppia
21.20	Il Paradiso delle Signore
23.30	Porta a Porta
01.05	Tg1 Notte
01.40	Sottovoce
02.10	Giovanni XXII. Il parroco del mondo

Rai 2

08.44	Un municipio per due
09.35	Tg2 Costume e Società
10.10	Tg2 Tutto il bello che
11.00	I Fatti Vostri
13.00	Tg2 Giorno
13.30	Tg2 Costume e Società
14.00	Detto Fatto
16.20	TELEFILM Cold Case - L'ultima truffa
17.06	Ragazzo prodigio
17.55	Tg2 Flash L.I.S.
18.50	TELEFILM Hawaii Five-0 Il guardiano
20.30	TG2 20.30
21.00	Zio Gianni Gianni e Le Tasse
21.15	Boss in incognito
22.45	Tg2
23.00	Unici Pino Daniele Tu dimmi quando
01.10	Protestantesimo
01.45	FILM The Wrestler

Rai 3

10.00	Le avventure di Pinocchio Prima parte
11.00	Tg3 Minuti
12.25	TELEFILM I magnifici sette Il collezionista
13.10	Cultura Il tempo e la Storia Signorie
14.00	Tg Regione
15.05	Una produzione RaiExpo Noi siamo l'Italia
15.25	TELEFILM La casa nella prateria
19.00	Tg3
20.00	Blob
20.35	Un posto al sole
21.09	FILM Frankenweenie
22.40	Tg3
23.00	Doc 3
23.50	Fuori Orario. Cose (mai) viste
00.00	FILM La strada della paura

Rete 4

09.10	Bandolera V - Cuore Ribelle
09.40	Carabinieri 4 - Fuga Dal Paradiso
10.45	Ricette All'italiana Aut. - Ricette All' Italiana
12.00	Detective In Corsia - Il Difficile Mestiere DI...
13.00	La Signora In Giallo VII - Un Testimone Scomodo
14.00	Lo Sportello DI Forum - Lo Sportello DI Forum
15.30	Hamburg Distretto 21
18.55	Tg4
19.30	Tempesta D'amore 9
20.30	Un Anno Dalla Vostra Parte
23.40	Confessione Reporter
00.40	Tg4 Night News
01.02	Televendita Media Shopping

Canale 5

07.59	Tg5
08.46	Due Padri DI Troppo
10.56	Ciak Speciale - Quo Vado?
11.00	Il Meglio DI Forum
13.00	Tg5
13.41	Beautiful XXV
16.20	Il Segreto XIII - Prima Tv - Il Segreto XIII
17.01	Christmas Kiss (a) - Un Natale Al Bacio
20.00	Tg5
20.40	Striscia La Notizia -la Voce Dell'invadenza
21.10	Riassunto - Il Segreto - Riassunto
01.48	Tg5
03.00	Internado Il (el) - Il Mio Amico Mostro

Italia 1

07.35	Georgie - Un Visitatore Inaspettato
08.00	Super Bunny In Orbita!
10.10	Pete Il Galletto
12.05	Cotto E Mangiato
12.25	Studio Aperto
18.00	Camera Cafè
19.25	C.s.i. - Senza Via DI Scampo
20.20	C.s.i. - La Maschera
21.10	Mistero Adventure
00.30	Shiver
02.30	Premium Sport News - Premium Sport
02.55	Studio Aperto - La Giornata
03.10	Televendita Media Shopping
03.25	Dr. House - Medical Division III - Una Famiglia

La7

07.55	Omnibus La7 (live)
09.45	Coffee Break (live)
11.00	Otto e mezzo - Sabato
11.45	L'aria che tira - Il diario
13.30	Tg La7
14.00	Tg La7 Cronache
14.20	Tagadà 10 domande
15.30	Il cavaliere elettrico
18.00	L'ispettore Barnaby
20.00	Tg La7
20.35	Otto e mezzo
21.10	Codice d'onore
23.45	Jerry Maguire
02.15	Otto e mezzo
02.50	Moonlighting
03.45	Moonlighting
04.40	Moonlighting
05.30	Omnibus La7

Sky Cinema 1

19.00	Una folle passione
21.10	The Imitation Game
23.10	Confusi e felici
01.00	Red Tails
03.10	Il Cinemaniaco Vs Checco Zalone -Speciale
03.25	Benvenuti al Sud
05.15	Amore senza confini - Beyond Borders

Sky Atlantic

10.00	Atlantic Confidential
10.25	In Treatment - 1^TV
18.35	Maratona The Pacific
19.40	In Treatment - 1^TV
23.25	In Treatment - 1^TV
23.55	Manhattan
00.50	Manhattan
01.35	Atlantic Confidential
01.55	Olive Kitteridge

Un anno fa l'assalto

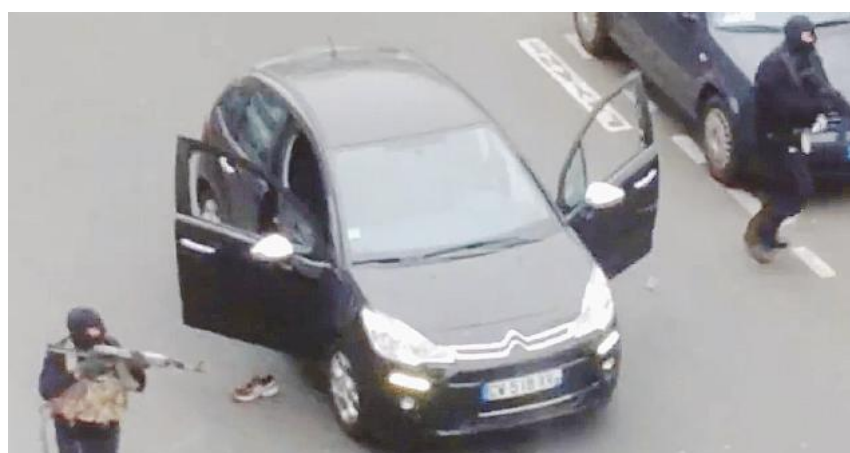
Siamo stati "Charlie" L'orrore è dimenticarlo

Ferita aperta *Viaggio nella redazione dove si consumò la mattanza contro le libertà di opinione E che oggi è in affitto e nessuno vuole più*

» LEONARDO COEN

Que reste-t-il de nos amours... Quando mancavano meno di dieci minuti all'inizio del 2016 e gli Champs Elysées erano gremiti di gente quasi come il Capodanno precedente nonostante le misure di sicurezza e una certa inquietudine, sono risuonate altissime le note della Marsigliese. Un brivido, stavolta non di freddo, è serpeggiato tra la folla. Non è smarrimento. Un grumo di emozioni ha aggrovigliato cuori e bocche di ognuno. Per esplodere irrefrenabile in un applauso che si rafforzava col passare dei secondi, che è durato tantissimo, e a molti è parso durasse una vita. Sull'Arc de Triomphe sono apparsi i colori della bandiere francese, un son et lumière forse patriottico, certamente identitario. Ma allo stesso modo, universale. Il totem della Repubblica laica... Era, l'applauso che non si spegneva, un segno. Un simbolo. Una volontà. Chi era lì, si è sentito addosso l'impegno morale del militante pronto a difendere la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza.

COME UN ANNO FA, dopo il 7 gennaio del 2015, dopo la mattanza di *Charlie Hebdo*, dopo l'attacco sanguinario alla libertà d'opinione. C'era stata la straordinaria mobilitazione della "marcia repubblicana", domenica 11 gennaio: due milioni di parigini a sfilare uniti in pace dal dolore, dall'indignazione, dalla repulsione del fanatismo - di ogni fanatismo. Pure allora risuonò per le strade di Parigi, più struggente di ogni altra volta, la Marsigliese. Intonata con passione. Con profonda commozione. Lo so, c'ero. Eravamo "*Je suis Charlie*". Camminavamo, ostentando una riscoperta: l'inattesa intensità della libertà contro l'oscurantismo, contro i seminatori d'odio, contro i manipolatori della paura. Passavamo dalla laicità-ignoranza alla laicità-tolleranza. Molti "marciatori" esibivano il Trattato sull'intolleranza di Voltaire, un libriccino ristampato in fretta e furia e venduto a centinaia di migliaia di copie. L'intolleranza, spiegava Voltaire nel 1763, è la radice dell'ipocrisia. Fu quella la prima giornata dell'internazionalismo democratico "che ci sia mai stata", aveva assicurato lo storico Michel Winock. In nome di tre piccole, grandissime parole. In francese. Diventate italiane. Inglesi. Spagnole. Tedesche. Greche. Turche. Giapponesi. Persino arabe. E altre cento lingue. Con tutta la loro forza dirompente: un no a chi vuole impedire l'uso libero delle parole portatrici di pensieri, anche se diversi da quelli in cui si crede. Un no a chi voleva distruggere la laicità. Lo stesso giorno del massacro nella redazione del settimanale satirico era stato postato sul web un video in cui si sentiva proclamare: "E' stato vendicato il profeta Maometto!". Noi dovevamo reagire. E fu così.

IL NOSTRO LINGUAGGIO, da quel giorno, ha subito tradotto, adottato e metabolizzato il senso più profondo di quell'invocazione che era anche professione d'identità e difesa culturale: "*Je suis Charlie*". Un soprassalto collettivo per difendere i valori fondanti della democrazia, del pluralismo, della tolleranza. L'indomani di quella formidabile manifestazione, tutti noi pensavamo - e ci credevamo - che le vittime di *Charlie Hebdo* erano diventate i martiri di una nuova cultura sociale che si rifaceva ai principi . Tutti siamo "je". Quelle tre parole erano diventate una sorta di codice. Gli attacchi del venerdì 13 novembre avevano infranto di nuovo quel confine. In mezzo, c'erano stati undici mesi di attualità incalzante: la crisi greca, il caso Volkswagen, l'emergenza migranti, i raid in Siria e Iraq, Putin, altri attentati. Il flusso degli eventi aveva cancellato "l'onda di choc" del 7 (e 9) gennaio? Quell'entusiasmo civico era stato rimosso? Qualcuno "rilesse" il dopo-Charlie. Abbiamo subìto il coprifuoco mentale, cominciavano a criticare i grilli parlanti dell'intellighentsia, l'autocensura e il pudore politico avanzano. Lo spirito di *Je suis Charlie* veniva offuscato dal dibattito sull'Islam, dal timore della destabilizzazione, dal rischio che la politica della sicurezza riducesse las libertà individuale. C'era chi aveva coniato l'antislogan "Io non sono Charlie", il *Financial Times* si era spinto addirittura ad accusare *Charlie* di essere stato "stupido". Il progressista giornale *The Guardian*, in un editoriale as-

L'eccidio
MATTINA DI MORTE
Intorno alle 11.30 del mattino, due individui mascherati e armati di AK-47 sono entrati negli uffici del giornale, dichiarandosi di Al-Qaeda e intimando alla disegnatrice Corinne Rey, tenuta in ostaggio, di immettere il codice numerico per entrare nella sede di Charlie Hebdo. Hanno poi aperto il fuoco contro i dipendenti, gridando in lingua araba "Allah è grande" e causando dodici vittime. Sono fuggiti su una Citroën C3 dopo aver ucciso anche un poliziotto in strada

Uniti La manifestazione organizzata da Hollande due giorni dopo la mattanza

STORIA&GEOGRAFIA

SE LA SPAGNA SARÀ INGOVERNABILE

» FURIO COLOMBO

ORA TUTTI CI DICONO che la Spagna sarà ingovernabile perchè quattro partiti così diversi, dalle idee alla motivazione, non potranno mai formare alcuna combinazione e nessuno dei quattro vincitori è in grado governare da solo. L'esperimento non è nuovo, viene prima l'Italia che ha fatto la mossa audace di muoversi, per governare, come se tutto fosse inedito, e ci trovassimo in presenza di una novità. Tutto si è colorato di una luce ambigua, in cui niente significa più il nome o la storia di ciò che era prima. Le soluzioni si trovano sovrapponendo accordi sopra accordi che rendono friabili tutti i materiali utilizzati. Segue la Grecia, che conduce una esistenza laterale, senza autorevolezza e a rimorchio di ogni altro organo decisionale extra nazionale, in questo caso l'Europa. La Grecia è accettata e tollerata perchè, insieme alla sua economia, ha tagliato anche la sua immagine. Ed ecco la Spagna. Qui la novità sembra essere la stremata debolezza dei due partiti tradizionali (cattolici e socialisti) che pure si sono piazzati nelle ridimensionate posizioni di primo e secondo, a confronto con l'estrema vitalità dei due nuovi protagonisti. In particolare Podemos appare motivato non a screditare i vecchi, come è stata a lungo l'ossessione esclusiva dei Cinque Stelle italiani, ma ad accreditare se stessi come nuovo materiale di governo. In un Paese disorientato e con un elettorato più incerto e diviso che altrove, Podemos sembra avere raccolto non solo voti ma anche energia, diffondendo un senso frizzante di fiducia. Qui l'esperimento si fa interessante, si tratta di sapere se il clima festoso, da celebrativo, diventerà innovazione politica, tenuto conto dello stile rancoroso che ha finora segnato tutte le nuove opposizioni che hanno vinto. Ovvero: stiamo per sapere se in Spagna è avvenuto il fatto nuovo: non una giuria perennemente riunita per processare e, se possibile, condannare ciò che viene prima, ma una politica nuova che lascia il passato alle spalle e va avanti, dove lo spazio (idee e attese) era vuoto.

TOMTOM

È IN EDICOLA DAL LONTANO 1970

Charlie Hebdo è un periodico settimanale satirico francese, dallo spirito caustico e irriverente. La testata, fondata nel 1970, pubblica vignette e articoli caustici e dissacranti nei riguardi della politica (soprattutto soggetti di estrema destra) e ogni tradizione religiosa (in particolare il cristianesimo, l'Islam e l'ebraismo).

IL PRIMO AVVERTIMENTO

Nella notte tra il primo e il 2 novembre del 2011 la sede del giornale era stata distrutta a seguito del lancio di bombe Molotov, appena prima dell'uscita del numero del 2 novembre dedicato alla vittoria del partito fondamentalista islamico nelle elezioni in Tunisia. nella copertina c'era una vignetta su Maometto.

La copertina La vignetta del numero dopo la mattanza distribuito anche dal Fatto Quotidiano

sai sofferto e costato un lungo dibattito interno, aveva annunciato che avrebbe donato ai superstiti di *Charlie* 100mila sterline, senza però sentirsi obbligato a riprodurre le caricature. Insomma, una solidarietà assai molto sorvegliata. Il *New York Times*, per esempio, aveva deciso di non pubblicare i disegni di *Charlie*, per non "urtare la sensibilità" dei lettori. Come conciliare libertà d'espressione e dovere di responsabilità?

IL DIBATTITO SUL diritto ad esprimersi senza limiti, quindi anche sulla religione, dilania l'opinione pubblica. Per questo, ho pensato fosse giusto recarmi dove tutto era iniziato. Certe volte, i sopralluoghi servono a rileggere trame, e riannodare pensieri a mente fredda. Per riflettere, senza il ricatto delle emozioni, giacché i fatti nudi e crudi, sebbene siano importanti, spesso confondono: eravamo stati *Je suis Charlie*, poi *Je suis Paris*... Ed eccomi all'angolo con l'Allée Verte, a sbirciare la targhetta stradale in smalto blu dell'XI arrondissement che indica rue Nicolas Appert (1749-1841), "inventore della conserva alimentare". Il numero 10 è proprio lì a due passi. Una palazzina moderna degli anni Settanta, linee essenziali, bianca, di due piani. Si accede da un androncino. La porta d'ingresso, in vetro, ha gli stipiti di metallo. Al primo piano, c'era la redazione di *Charlie Hebdo*, il settimanale satirico. Adesso è vuota. L'hanno ripulita, imbiancata. La Régie immobilière de la Ville de Paris (Rivp), proprietaria dei muri, ha deciso di rimetterla sul mercato: 280 metri quadrati per almeno 4500 euro al mese. Vorrebbe affittuari che declinassero "valori come quelli difesi da *Charlie*", ha detto uno dei dirigenti della Rivp, tant'è che dentro ci sarà una targa commemorativa. Però non sembra facile trovare clienti. La futura redazione di *Les Jours* (fondata da Raphael Garrigos e Isabelle Roberts, giornalisti che hanno lasciato *Libération*) ha declinato l'offerta un istante dopo averla ricevuta.

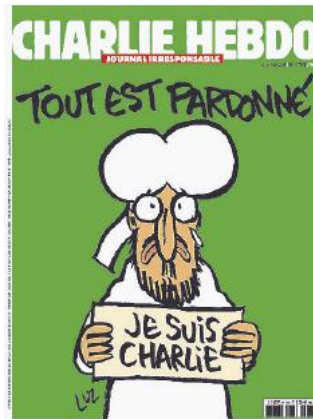
PER ENTRARE, OCCORRE digitare il codice numerico. Flash back. Quel mattino del 7 gennaio di un anno fa, verso le 11 e 30, Corinne Rey - la trentatreenne vignettista "Coco" - stava rientrando in ufficio, dopo aver preso la figlia al nido, per partecipare alla riunione di redazione. D'improvviso si ritrova affiancata da due uomini incappucciati e armati. "Apri! Digita il numero!", le intimano. Sono i fratelli Said e Chérif Kouachi. Avevano sbagliato indirizzo, erano andati al numero 6. Le canne dei loro Ak-47 sono puntati contro Coco. Lei è costretta ad obbedire. Sparano ad un uomo che cerca inutilmente di opporsi. Irrompono in redazione. Gridano: "Dov'è Charb? Dov'è Charb?". Charb, ossia Stéphane Charbonnier, il direttore. L'ultima vignetta che ha firmato, col senno di poi, sarà il suo epitaffio: è dannatamente premonitrice. Ha disegnato infatti un talebano con kalashnikov in spalla che spegne qualsiasi illusione sull'apparente tregua che ha risparmiato la Francia dagli attentati. "C'est-moi!", risponde fieramente Charb.

Li sfida con lo sguardo. Loro, sorpresi, lo fissano negli occhi per qualche secondo. Vorrebbero incutergli terrore. Intimidirlo. Vorrebbero che implorasse pietà. Che si umiliasse. Ma Charb è anni, ormai, che convive con le minacce. Nel 2011 un incendio devastò la redazione dopo l'uscita di un numero dedicato alla vittoria elettorale degli islamici in Tunisia. Per l'occasione, aveva ritoccato la testata: Charia Hebdo, irridendo così la sharia, la legge musulmana. Nel 2012, su Internet c'è chi invita a decapitare Charb. E' un jihadista, lo arrestano a La Rochelle. Charb commenta: "Preferisco morire in piedi piuttosto che vivere in ginocchio".

UNA RAFFICA lo fulmina. Poi comincia la mattanza. Corinne si salva gettandosi sotto una scrivania. Anche Laurent Leger. I due Kouachi chiamano per nome i "nemici dell'Islam", i profanatori che secondo loro - secondo al-Qaeda, alla quale dicono di appartenere - hanno sbeffeggiato la loro religione. Uccidono Jean Cabut, il vignettista "Cabu". Poi Georges Wolinski, Barnard Verlhac (Tignous), Philippe Honoré. Ammazzano Mustapha Ourrad, il curatore editoriale. Bernard Maris, economista e professore universitario. Michel Renaud, fondatore del festival Rendez-vous du Carnet de voyage. Perde la vita Frédéric Boisseau, che si occupa dei locali. I giornalisti Philippe Lancon e Fabrice Nicolino sono feriti gravemente, come il vignettista Laurent "Riss" Sourisseau e il webmaster Simon Fieschi. All'avvocatessa e scrittrice Sigolène Vinson le risparmiano la vita: "Non ti uccidiamo perché non uccidiamo le donne, ma tu leggerai il Corano". Sono bugiardi. Hanno ucciso Elsa Cayat, psichiatra e giornalista. Frank Brisolero, guardia del corpo di Charb e addetto al servizio di protezione del giornale, è un'altra vittima. Come lo sarà l'agente di polizia dell'XI arrondissement Ahmed Merabet, che viene finito in strada con un colpo in testa, dopo essere stato ferito. Hanno attaccato l'Occidente del pensiero libero: l'hanno sbrecciato nel corpo e nell'anima.

Rénald Luzier, al secolo Luz, il vignettista che era andato a comprare una torta e si è salvato per puro caso, li vede uscire. Ombre nere. Agitano i mitra. Luz capisce. Corre disperato, mentre le sirene della polizia diventano sempre più forti e vicine. Sarà lui a ideare la copertina del "numero dei sopravvissuti", tirato in 7,5 milioni di copie: ha raffigurato, su sfondo verde (il colore sacro dell'Islam) Maometto in forma di membro maschile con turbante bilobato (sembrano due palle affiancate) che dice Tout est pardonné, mentre una lacrimuccia scivola da un occhio. Il Profeta regge il cartello: *Je suis Charlie*.

RISS DIVENTERÀ direttore. Luz metabolizza la tragedia. Prepara un album. Lo intitola Catharsis. È il tentativo di guarire, "ci siamo detti, il disegno e io, che non saremmo stati più gli stessi, come tanti altri". Dichiara che non disegnerà più Maometto. Che la sua non è resa. È noia. È malessere: "Io non sarò più *Charlie Hebdo*, ma sarò sempre *Charlie*". Nei giorni in cui si confida, esce un libro dello storico e demografo Emmanuel Todd, "*Qui est Charlie?*". In cui sostiene che la grande manifestazione dopo "la macelleria islamista", è stata una mistificazione politica, una "grande menzogna" orchestrata da François Hollande. Cortei reazionari, zeppi di "cattolici zombie, retrogradi e antirivoluzionari". Nella confusione religiosa globale, scrive, si possono identificare quattro elementi fondamentali. La mancanza di fede generalizzata. L'ostilità verso l'Islam del gruppo dominante. L'aumento dell'antisemitismo in questo gruppo dominato (gli islamici), La relativa indifferenza del mondo laico dominante verso l'aumento e la forza dell'antisemitismo.

Accanto al 10 di rue Nicolas Appert c'è ancora un cartello, sbiadito dalla pioggia: *Je suis Charlie*. Comunque. Comunque, dopodomani *Charlie* tira un milione di copie per un numero speciale di 32 pagine, in memoria dei colleghi uccisi sull'altare della satira. Ridete, per Dio! Quale, non importa.

LORO RESTANO

Dopodomani la rivista tira un milione di copie per un numero speciale di 32 pagine, in memoria dei colleghi uccisi

Numeri

L'attentato alla sede di Charlie Hebdo è avvenuto il 7 gennaio 2015 nella sede del giornale a Parigi

12 morti Nell'attentato sono morte dodici persone e undici sono rimaste ferite

2 giorni dopo Il 9 gennaio un complice degli attentatori si è barricato in un supermercato a Porte de Vincennes, prendendo ostaggi e uccidendo quattro persone

LA REDAZIONE

STÉPHANE CHARBONNIER Era il direttore della rivista Charlie Hebdo

JEAN CABUT Lavorava come vignettista e si firmava Cabu

GEORGES WOLINSKI Era nato da genitori ebrei a Tunisi nel 1934: vignettista

BERNARD VERLHAC Vignettista conosciuto come Tignous

L'INTERVISTA

Pippo Baudo e mezzo secolo di Rai *"Mi aspetto una chiamata dai nuovi dirigenti di viale Mazzini, sono pronto per fare il consigliori"*

"Formidabili i miei anni a Sanremo Cacciai Elton John per un ritardo"

SEGUE DALLA PRIMA

» EMILIANO LIUZZI

Con una popò di guida come la sua possiamo parlare di televisione come, forse, non viene fatto da un po' di tempo. Non per giocare sulla nostalgia che non c'entra: lo stesso Baudo parla molto bene dei conduttori di oggi, non è ipercritico. Disegna una strada. E si augura che la Rai lo chiami al più presto per una consulenza.

Si aspetta una telefonata da questa nuova dirigenza?

Certo che l'aspetto. E sarei disponibile a fare il consigliori. Non quello del *Padrino* di Mario Puzo, ovviamente.

Degli incidenti di questi giorni, ne parliamo?

No, sono appunto incidenti di percorso che ci possono stare. Mi sembra che sia stato abbondantemente trasformato in un dramma. Eccessivo. È un incidente.

Tra poco tocca al Festival di Sanremo. Che non è esattamente quello che progettava lei.

Corre d'obbligo una premessa: il mondo musicale è cambiato. Allora si facevano canzoni perché durassero nel tempo, oggi nascono per essere riposte in un cassetto dopo qualche mese. Hanno uno spazio di sopravvivenza temporale molto più breve. Rispecchiano il rap, le melodie di piccola ampiezza, quelle che funzionano. È una legge del tempo, piaccia o meno.

Solo colpa dei rapper?

Andiamo per ordine. Intanto prima, quando il Festival l'ho iniziato a fare io, non c'era nessun tipo di concorrenza. Sanremo era l'unica manifestazione canora in eurovisione. Oggi spuntano talent a rotta di collo. Sono praticamente da tutte le parti, è ovvio che sia cambiato il modo di fare musica.

Solo?

No. C'è un altro fattore che riguarda gli autori. Sono scomparsi, sacrificati sulla strada dei cantautori. Al tempo i ruoli erano assolutamente diversi. C'era l'interprete e alle spalle un autore di robusta grandezza. Questo mix lasciava in qualche modo il segno. Poi è arrivato Gino Paoli e con lui, Umberto Bindi, Luigi Tenco. Grandissimi cantautori. Ma rimanere alla loro altezza sarebbe stato difficile. Invece oggi chiunque si scrive il pezzo e lo porta in gara. Non è la stessa cosa. Se non sei Paoli, Tenco o Bindi.

Non per stuzzicare la nostalgia: ma qual è stato il suo Festival più emozionante?

Quello del trio Enrico Ruggeri, Umberto Tozzi e Gianni Morandi. Avevano un bellissimo brano e durante quei giorni accadde di tutto. Morì Claudio Villa e fui io a dare l'annuncio in diretta. Con grande emozione, eravamo legati da anni di percorso e da una sana amicizia. Con tutto quello che lui, con Domenico Modugno, erano stati per il Festival.

Con Tortora e Mike I tre storici presentatori della Rai: nella foto manca Corrado, altro volto molto popolare. Sotto, Baudo oggi *Fotogramma/Ansa*

Vinse il trio, giusto?

Sì. In maniera meritata. Non dimentichiamo che fu il Sanremo dove Fiorella Mannoia portò *Quello che le donne non dicono*, Fausto Leali il brano *Io amo*, e sono brani - qui mi ricollego al discorso che facevamo prima - che resistono ancora oggi. Sono passati trent'anni. Oggi nessuna canzone portata al Festival ha una capacità di resistenza tale. C'erano Sergio Caputo e Luca Barbarossa, Al Bano e Romina, Toto Cutugno, un brano di Gino Paoli cantato da Marcella. E per le nuove proposte Michele Zarrillo.

E lo share che raggiunse il 77 per cento.

Forse anche di più, ma non è quello. Parlo dell'intera kermesse. C'era Paul Simon come ospite. E una ragazzina di sedici anni, Whitney Houston. Incantò il pubblico con *All at once*, alla fine ci fu un'ovazione. Il pubblico si alzò in piedi e fu l'unica volta che chiesero il bis. Io dovetti correre dietro il palco a convincere i genitori a mandarla di nuovo a cantare e non fu per niente facile, lei voleva, loro no. Ma una trattativa in diretta tv. E alla fine fece il bis. Sì, è quello che ricordo con maggiore emozione.

E il primo presentato da Baudo?

Quello del 1968. Accettai con grande incoscienza, si era quasi nel pieno della contestazione studentesca, e soprattutto l'anno prima c'era stata la tragedia di Luigi Tenco. Presentava Mike Bongiorno. Per questo dico che accettai con incoscienza: dopo la morte di Luigi non sapevamo come avrebbe reagito il pubblico, i tempi stavano cambiando, i vertici della Rai erano titubanti.

E come andò?

Andò che venni ripagato. Vinsero Sergio Endrigo e Roberto Carlos con il brano *Canzone per te*, che - anche grazie a Carlos - diventò un brano, scritto da Endrigo con Bardotti, dal successo internazionale. Forse è una delle più belle canzoni di sempre. C'erano Louis Armstrong e Lionel Hampton.

La critica un giorno si dovrà ricredere. Ma soprattutto dovranno farlo anche i Guccini, i De Gregori, quei cantautori che a Sanremo non sono mai venuti.

Io ho portato Bruce Springsteen a Sanremo. Non dimentichiamolo. E Paul Simon. Sono la canzone d'autore nel mondo. La questione più difficile fu con Elton John.

Perché? Cosa successe?

Arrivò con l'aereo privato a Nizza. Erano in anticipo e decisero che sarebbe ripartito subito dopo l'esibizione. Da Nizza invece di prendere l'autostrada, visto che erano in anticipo, fecero la vecchia Aurelia, e rimasero imbottigliati. Alle undici di sera, era il compleanno di Elton John, quel giorno, mi presentai sul palco con una torta e le candeline. Dissi al pubblico che le avrei spente io e chiamai lui e il suo staff per dire che potevano anche tornare indietro. A quel punto non lo volevo più: decisione difficile, fui energico, ma alla fine soddisfatto. La trovai mancanza di professionalità.

Vede suoi eredi in giro o insieme alla canzone sono scomparsi anche loro?

Ci sono, Carlo è un ottimo professionista. Per Carlo intendo Conti. Ma sono bravissimi anche Fabrizio Frizzi, Paolo Bonolis. Insomma, ce ne sono in giro di ottimi professionisti. Quella stagione dei quattro, io, Enzo Tortora, Mike Bongiorno e Corrado, fu anche troppo mitizzata. La televisione è andata avanti e bene anche senza di noi. È il resto che manca?

Cioè?

Il discorso della canzone vale anche per la tv: mancano bravi autori che vengano messi a ideare e non ad arrangiare le scatole chiuse importate dall'estero. Il format dobbiamo essere noi a crearlo, non acquistarlo fuori. Perché in qualche modo la nostra televisione è unica, diversa da quella spagnola, molto diversa da quella francese. Le racconto un aneddoto.

Tutto orecchie.

Un giorno mi chiama Carlo Rossella, all'epoca direttore del Tg1. Mi dice che finisce sempre sotto al Tg5 perché loro hanno il traino della *Ruota della Fortuna* di Mike e non riescono a competere. A quel punto riunisco gli autori e ci mettiamo al tavolino. Inventammo *Luna Park*. E la Rai quel format lo ha venduto in tutto il mondo.

E il Tg1?

Tornò regolarmente a battere la concorrenza.

Gli autori sono scomparsi, sacrificati sulla strada dei cantautori. Ma non tutti sono Paoli e Bindi Certi brani oggi durano al massimo 5 mesi, poi spariscono

Fu emozionante l'anno di Ruggeri, Tozzi e Morandi. Con Whitney Houston che fece per la prima e unica volta un bis. Aveva 16 anni, convinsi io i suoi genitori in diretta

CON GLI STUDENTI SULLE BARRICATE

"Il primo Festival lo feci nel 1968, dopo la morte di Tenco. Fui incosciente, ma andò bene, vinse Endrigo"

IL TELESCHERMO CHE DEVE VENIRE

"Presentatori bravi ce ne sono: Conti, Bonolis e Frizzi. Basta mitizzare il passato Sono le idee a mancare"

Biografia

PIPPO BAUDO Detiene il record di conduzioni del Festival della Canzone Italiana di Sanremo: lo ha presentato per 13 volte. In Rai ha lavorato per 54 anni. Baudo ha due figli: Alessandro e Tiziana, oggi sua assistente, nata nel 1970.

Stranieri in Riviera Elton John, Whitney Houston e Bruce Springsteen tutti ospiti da Baudo

LETTERE SELVAGGE

Mio marito, criptogay, è scappato con l'amico E io non ho capito nulla...

» SELVAGGIA LUCARELLI

CIAO SELVAGGIA, sono una di quelle mogli devote e così rintronate da essere stata 12 anni con un uomo senza aver capito che l'unica cosa che gli piaceva di me era il mio guardaroba. Sì insomma, sono stata 12 anni con un uomo che un bel giorno mi ha detto: "Mi sono innamorato di un altro". Non di un'altra. Di un altro. Immagina il trauma. Potrei dirti che i viaggi anche in piena estate con il suo collega della banca in cui entrambi lavorano mi avevano insospettita. Potrei dirti che le cene a casa in cui eravamo io , mio marito e il suo collega mi avevano insospettito. Potrei dirti che le telefonate continue del suo collega, i whatsapp continui, i pomeriggi loro due a giocare a tennis o le serate a bere una birra (...) mi avevano insospettita, ma la verità sai qual è Selvaggia cara? Che non avevo capito nulla. Che l'idea di un'amicizia che prevedeva pantaloni abbassati non mi aveva sfiorata mai, neanche per un momento. E invece sono andati avanti due anni a farmela sotto gli occhi mentre mio marito con me aveva sì diradato i rapporti, ma tutto sommato, a letto, continuava ad accontentare anche la moglie ogni tanto, ora immagino con quale entusiasmo. Sarà stato per quello che ultimamente il sesso con lui era più o meno eccitante quanto pulire il piano cottura dopo aver cucinato per nove persone. Sarà stato per quello che prima di me, il numero delle sue ex fidanzate era piuttosto fumoso e l'identità era più indecifrabile della stele di Rosetta. Non ho mai saputo quasi nulla della sua vita sentimentale prima delle nozze con me e ormai, temo, ne comprendo il perché. Così come comprendo il perché non abbia voluto figli. Invece sai cosa non comprendo per nulla? Il come sia potuto essere, tutto sommato, un buon marito. Uno che diceva di amarmi, che mi ha fatto vivere anni felici, che ha trattato i miei genitori come fossero i suoi. Il come abbia potuto reggere questa funzione almeno finché non è arrivato lui, il collega. Quello di cui si è innamorato. Naturalmente gli ho chiesto spiegazioni, ho pianto, ho guardato il soffitto per giorni. (forse dovevo capirlo proprio dalle decorazioni barocche che aveva preteso sul soffitto della camera da letto che era gay) Lui mi ha solo detto che non sapeva di essere gay, che non aveva mai provato attrazione per un uomo, che gli è capitata questa cosa a 40 anni e che non può negarsela. Naturalmente non gli credo . Credo solo che dopo la morte di sua madre (una donna insopportabile e ingombrante), un anno fa, lui abbia trovato il coraggio di essere se stesso. Il problema per me adesso è capire come elaborare tutto questo. Mi ritrovo a 41 anni senza più un marito, senza figli e con la consapevolezza di aver buttato nel cesso 12 anni preziosi con un uomo che aveva i miei gusti sessuali e li mimetizzava uscendo con me sottobraccio. In più, vivo in una città di 40.000 abitanti, a breve tutti sapranno e passerò pure per una rincoglionita spaziale, anche se dalla faccia per nulla stupita dei miei amici, deduco che forse ero l'unica a pensare che mio marito fosse eterosessuale. Insomma Selvaggia, sono in una situazione davvero orrenda. Piango e mi domando come sia potuta essere per 12 anni non una moglie ma una copertura e non aver capito nulla. Sono davvero così stordita?

LORY

Cara Lory, i criptogay sono una specie pericolosissima. Più difficili da scovare di un cucciolo di orso marsicano sulla Maiella, più ambigui di Amanda Lear nel video di "Tomorrow", vivono senza riuscire a dirsi la verità ad alta voce e per questo sussurrano grossolane o raffinate balle nelle orecchie di malcapitate la cui funzione è solo quella di rassicurare il mondo sulla loro virilità. Riguardo il tuo caso, dodici anni di palle sono un po' troppi, per cui direi che il tuo ex marito più che un criptogay è uno stronzo manifesto. Auguri.

CARA SELVAGGIA, mia moglie è la parte tecnologica della casa . Quella che accende il computer, manda mail, stampa documenti, è su Facebook, chiama con Skype nostro figlio che lavora a Londra e così via. Io ho 55 anni, lei 51, non è un fatto generazionale, è proprio che a me la tecnologia non è mai interessata. Fatto sta che da due mesi sul banco del mio negozio è arrivato un computer e la mia commessa lo usa regolarmente. Nei momenti di noia mi ha insegnato a capirci qualcosa senza che mia moglie ne sappia nulla, per cui l'altro giorno, quando mia moglie era fuori, ho acceso il computer di casa per la prima volta e per curiosità ho dato un'occhiata alla cronologia delle sue ricerche (la mia segretaria mi ha spiegato cos'è e come si cancella). Mia moglie, sicura della mia ignoranza, non ha cancellato nulla. Ti riporterò solo il riportabile ma il tenore delle sue ricerche era più o meno questo: "Uomini di colore nudi", "sesso con africani" e altre ricerche a tema esotico. A parte che da giorni non riesco a guardarla negli occhi, a parte che non so cosa dirle e non immaginavo nulla, non so che fare. Forse dovrei prenotare una seduta dall'analista.

MARCELLO

Marcello. Prenota un viaggio in Jamaica a tua moglie, altro che analista.

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lucarelli@gmail.com

QUESTO NO

RINCOGLIONIMENTO CULINARIO *Saranno anche stellati, creativi, geniali, ma a tutto esiste un limite. Gli spaghetti restano anche quelli con pomodoro e parmigiano*

Basta chef con boria da toreri e la loro "insalata di meduse"

» DANIELA RANIERI

I l menù diceva: "Tonno del Chianti". Tonno? Chianti? "Scusi", chiamai il cameriere, denunciandomi subito come la tipica cliente incapace di fare una "esperienza percettiva" in un tempio del gusto come quello. "Che cos'è esattamente il tonno del Chianti?". Caricai l'avverbio "esattamente" di una tonalità capziosa, come se sapessi perfettamente "cosa" fosse ma non trascurassi possibili interpretazioni laterali dello chef. Mi guardò come se gli avessi chiesto di portarmi il pane. Tacque, aspettandosi che aggiungessi qualcosa di irricevibile come "non c'è il mare nel Chianti", il che avrebbe messo fine ipso facto alla conversazione.

Prese fiato, sottintendendo un pedigree all'alberghiero di tutto rispetto: "Il tonno del Chianti è un taglio di carne bovina di particolare tenerezza, la cottura dello chef lo valorizza in modo da riprodurre la texture del tonno". "Certo", dissi nell'imbarazzo dei commensali, poi per ripicca citai Il crudo e il cotto di Lévi-Strauss.

QUANDO è stato, esattamente, che ci siamo rincoglioniti in fatto di cibo? La cucina è la nostra nevrosi, una religione dispotica i cui sacerdoti, star della Tv e delle copertine glamour, vendono a peso d'oro le loro transustanziazioni. Dopo la tirannia del lardo di Colonnata, la retorica consolatoria di Eataly e la pomposità delle origini, delle provenienze, delle specialità, ci siamo consegnati allo *storytelling*. Di fronte a una spuma di caprino con sentori di autunno, a un uovo alla coque con affumicatura di pigna, non abbiamo preso un tortore: ci siamo mostrati sapienti, rilassati, cosmopoliti, abbiamo abdicato alla razionalità.

"Io sono botturiano", dice l'intenditore suggendo un gelato di bacon, professando la sua fede in Massimo Bottura, 3 stelle Michelin. L'inglese Heston Blumenthal non è uno chef, ma un food magician, un alchimista del cibo, uno che ti prende un pomodoro e lo trasfigura nella sua più intima materia. Una cena a El Bulli di Ferran Adrià, demiurgo della cucina molecolare, dura 5 ore, quanto una rappresentazione de L'Idiota nel teatro lituano.

Davide Oldani, ambasciatore di Expo, sul suo sito presenta "10 Pillole di filosofia POP", la prima delle quali è: "Valorizzare l'equilibrio dei contrasti, in cucina e nella vita", e noi che stiamo ancora a pasta e fagioli. Il cibo si è fatto astratto, ideale. Michel Guérard ha inventato la *cuisine minceur*, versione leggera della *nouvelle cuisine*, che noi pensavamo fosse già leggera.

SARANNO buoni la quaglia al lampone, il tiramisù di aringhe e cacao, l'insalata di meduse. E bravi gli chef creatori; ma che narcisismo da toreri quando spadellano tre rigatoni in una salsa di fiori di campo e li impiattano in modo maniacale con pose da Domenichino.

Io in un ristorante stellato mi trasformo immediatamente in Alberto Sordi in *Un tassinaro a New York*: mangiando un piatto di spaghetti con zucchero e *marshmallow* la moglie dice: "Noi li spaghetti li famo ancora col sugo de pomodoro e il parmigiano", e lui: "Pensa che stronzi".

Il re indiscusso Carlo Cracco, professione ristoratore a Milano e nelle televisioni
Ansa

Piacere vostro Il talent televisivo ha creato nuovi mostri, che saranno anche bravissimi, ma la "cusine" resta la cucina

LA SETTIMANA INCOM

» NANNI DELBECHI

Bocciati

DALLE STELLE AI DISTILLATI. Nel tentativo disperato di far leggere, arrivano in libreria i best seller Distillati: prezzo stracciati, ma soprattutto pagine stracciate. Uomini che odiano le donne passa da 600 a 240 pagine, Venuto al mondo da 540 a 200. Lo faceva già Selezione dal Reader's Digest, ma lì i libri nascevano già tradotti e condensati. Nei Distillati invece verrebbero salvaguardati "trama e colpi di scena", mentre vengono giustiziate "descrizioni, scene e personaggi secondari". Se le cose stanno così, è il momento di buttarsi su Proust: il Distillato della Recherche non dovrebbe superare le 20 pagine.

TAPIRO VIRALE. Messaggio a reti unificate agli italiani di Belèn Rodriguez: "Non sto con Bobo Vieri". Con questa motivazione inoppugnabile rimanda al mittente il Tapiro d'oro offertogli nella cabina armadio, e subito lo scoop dilaga sul web. Peccato; dopo il calciatore Borriello, Fabrizio Corona e (l'ex?) ballerino Stefano De Martino sembrava arrivato il momento di un amore intellettuale. Invece niente; bocciatura di massa, soprattutto per i mezzi di comunicazione di massa.

Stellina Belèn Rodriguez

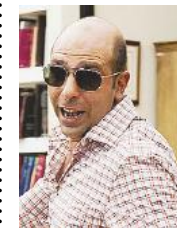
Rimandati

MISTERO FUFFA. Il giallo di Capodanno è Chi ha paura di Fiorella Mannoia? "Voglio avvertire tutti che il concerto di Capodanno a Roma è saltato. Non chiedetemi perché, non lo so… anche se… un'idea ce l'ho". All'annuncio su Facebook i cacciatori di scoop sulla rete ricominciano a indagare. Censura politica o mancato accordo sul cachet? Vado via? Resto qui? Il colpevole è Renzi, l'agente o il maggiordomo? Si aspetta ancora una risposta definitiva, ma tutto sommato, dormiamo tranquilli.

ERBA DI CASA MIA. Il figlio cripto renziano che crede nel futuro, il padre cripto grillino tentato dall'antipolitica, la nonna che la sa più lunga di tutti, ha la forza dei nervi distesi, legge Scerbanenco e va su Skype. Questo il ritratto dell'Italia, correva l'anno 2015, nei dialoghi firmati da Beppe Severgnini per il Corriere della sera. Niente da dire, l'erba di Beppe è sempre più buona.

Promossi

ARBORE IN FIORE. Doppia fioritura di Renzo Arbore in televisione; versione swing lunedì notte su Raidue, versione melodica con l'Orchestra italiana nel tentativo di riscaldare almeno un po' la maratona di Capodanno su Raiuno. Forse a Renzo è venuta voglia di tornare in Rai, speriamo che alla Rai non passi la voglia di chiamarlo.

VADO UBIQUO. Quo vado? Praticamente dappertutto. Dal primo dell'anno Checco Zalone è sbarcato in 1300 sale e fa strage non solo di cinepanettoni, ma anche di guerre stellari. A questo punto gli resta da battere solo se stesso (Sole a catinelle, 52 milioni di incassi, un record) con la ricetta in cui è insuperabile; più prendi in giro te stesso, meglio impallini gli altri. All'Inail non gli hanno dato il posto fisso? Lui è diventato ubiquo, così imparano.

Attore Checco Zalone

IL MARMIDONE Pur con l'acqua che oggi gli va per l'orto, diventerà d'improvviso un puzzone. E sarà tradito dai suoi amici

La storia non permette variabili Anche Renzi sarà cornuto e mazziato

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

I l cornuto ha sempre torto. E anche Matteo Renzi – come Silvio Berlusconi – quando si ritroverà tradito, dovrà patire lo svantaggio: essere fatto cornuto e poi mazziato da chi, abbandonandolo, troverà un lavacro. *Futti e futti* perché Dio perdona tutti, così si dice.

APE REGINA di un'arnia gonfia di ogni miele, Renzi ha fatto di ogni vespa un'ape e viceversa e così ha stretto a sé il miglior favo ma anche lui – pur invincibile, adesso – avrà i suoi Angelino Alfano, i suoi Paolo Bonaiuti, i suoi Sandro Bondi (tornato sotto i riflettori, a seguito di un fattaccio tutto politico e tutto esistenziale). Ma anche lui, anche Renzi, dunque – pur con l'acqua che oggi gli va per l'orto – diventerà un puzzone.

E' il gioco del fotti-compagno, la politica. Bettino Craxi ebbe i Giuliano Amato. Benito Mussolini, il primo socialista diventato presidente del Consiglio, a compensare ogni Achille Starace che andava a morire per lui, ebbe il tradimento dell'intera Casa Savoia, i cui membri – discendenti compresi – sono secondi solo a Giuda.

I puzzoni vanno a rotazione. Come quelli, così Renzi verrà ripagato della stessa moneta se un Dario Franceschini, dopo aver abbandonato Enrico Letta, e prim'ancora Pierluigi Bersani, arrivando tra i fedelissimi del Giglio Magico – premiato col ministero della Cultura – possa poi partirsene tra i primissimi. Il cornuto non ha mai scusanti anche se, a volte, il vero tradito è il traditore. Pippo Civati, infatti – già sciarpa littoria della prima Leopolda – buttandosi alle spalle Renzi, non può certo essere considerato un infedele. E non poteva certo passare per voltagabbana Indro Montanelli quando – consumata la rottura con il berlusconismo – da leader morale della destra andava a mietere applausi alla Festa dell'Unità. E traditi, più che traditori, erano i mugugnatori della Caffetteria di Piazza di Pietra, a Roma: i colonnelli di An sopraffatti dalle mattane pop e amorose di Gianfranco Fini, leader in fuga da Berlusconi ma prossimo alle vicende cognatesche di Montecarlo.

Il cornuto paga pegno perché così decide l'Arcitalia la cui unica regola è ferma all'editto di Curzio Malaparte: "L'arcitaliano non ha paura della legge di natura/ anzi, talvolta, egli corregge/la natura della legge". Già la critica interna s'affuma nella cupa dissolvenza del sospetto, figurarsi certi segni, allora. Maria Elena Boschi, ormai, gioca per se stessa. Non più per Lui. E gli uomini di Graziano Delrio – ministro alle Infrastrutture, tra i prediletti del premier – non erano presenti all'ultima Leopolda. Il ministro sì, c'era – precettato per assolvere al question time del governo – ma capita che gli eroi dell'età aurorale, come Matteo Richetti, come Simona Bonafè, vivano appannati nel dì di festa.

A DIFFERENZA dei puzzoni di prima, Renzi – verosimilmente il puzzone che verrà – gioca d'anticipo. Fa della propria cerchia stretta un pozzo recintato affinché la broda acida dell'ingratitudine non strabordi dal fondo. E lì che Renzi – facendoli controllare da Filippo Sensi, il ministro per la propaganda nell'Happy Regime delle Lepolde – lascia a galleggiare ministri e beneficiati terrorizzati, tutti, nel rilasciare interviste o dichiarazioni perché poi, la visibilità altrui, è pur sempre uno scappare dal secchio. Ma è lì – ed è la natura della legge – che ogni traditore, nel venire allo scoperto, si corregge.

EPIFANIA *Elogio della vecchia col bitorzolo: non ha ancora manifestato smanie di emancipazione da Babbo Natale. Forse non ha mai incontrato la presidenta Boldrini*

Nel mondo delle femministe viva la Befana!

» SILVIA TRUZZI

Non è carino, se sei una ragazza, che ti facciano gli auguri per la Befana anche se a farlo è un'altra donna. La Befana ha quell'orribile bitorzolo sul naso adunco e onestamente è un'immagine muliebre poco accogliente e ancor meno invitante. Babbo Natale è amato da tutti, la Befana praticamente da nessuno (e non solo per timore del carbone nella calza). Pur tuttavia bisogna rivalutarla. In molti anni di onorato servizio, sembra che la Befana sia una delle poche signore influenti a non essere stata presa dalla mania del femminismo a tutti i costi. Forse non ha mai incontrato la nostra Presidenta Laura Boldrini, che quest'anno per l'Otto marzo ha mandato una lettera a tutti i deputati per sensibilizzarli sulle questioni linguistiche: l'importanza di chiamarsi ministra. Infatti accetta il ruolo di quella che arriva dopo e tutte le feste si porta via, senza batter ciglio: non risultano petizioni per la parità di genere nelle festività. Non si è ancora emancipata da quello sciovinista di Babbo Natale? Forse, ma speriamo che duri.

E poi lei distribuisce i dolci nelle calze: una roba praticamente proibita per qualunque femmina dal metabolismo normale, rappresentando un'eccezione al diktat della dieta perenne (ma magari è un'idea delle curvy ante-litteram). E' spudoratamente, ostentatamente vecchia: normale, direte voi. Invece no, perché adesso è vietato, anzi vietatissimo, invecchiare. Lei è vecchia da sempre, non vuol farsi un selfie in bichini, se ne frega delle rughe. Del resto, con quel su e giù per i camini, fa anche molto esercizio fisico.

Vecchietta in piazza Una delle feste per la Befana a Roma Sullo sfondo si scorge anche la cupola di San Pietro

Poco gradita Babbo Natale è amato da tutti, la Befana da nessuno. E non solo per la paura del carbone

LA BEFANA VOLA. Va bene, vola sulla scopa e la ramazza è un chiaro simbolo dell'oppressione maschile sulla donna, obbligata per secoli alle fatiche domestiche. Ma lei vola per i cieli ed è libera, dunque ancorché a cavallo di un evidente simbolo di sopraffazione, rappresenta una rivincita. Se diamo retta al caro vecchio Pascoli, è anche dotata di una notevole sensibilità, come dicono quelli che parlano bene. Nella poesia omonima, la Befana "vede e sente" tutti: la mamma nella villa che sorride e quella nel povero casolare che piange. Chi ha doni da mettere nelle calze "lunghe e fini", chi ha solo "gli zoccoli consunti".

D'accordo, l'anziana signora è tanto brutta che il suo nome è diventato sinonimo di donna sgradevole. E' pure un po' trasandata per via delle scarpe tutte rotte. Ma diciamocelo: è meno spaventosa lei col bitorzolo sul naso di tutte le facce plasticate che girano ultimamente. Almeno ha una fisionomia riconoscibile. E per fortuna, perché se anche la Befana si fosse sottoposta a una blefaro o a una rinoplastica, a un filler, a un botulino o a un lifting i bambini si spaventerebbero a morte. Alla fine è meglio la Befana originale delle sue numerose e inconsapevoli colleghe *en travesti* che si aggirano, pure loro, con la scopa (ma non si può dire dove).

FACCEDICASTA

» VERONICA GENTILI

Bocciati

CRANI DIETETICI L'indole deferente, votata alla sottomissione di Sandro Bondi, ha deciso finalmente di riappropriarsi della dignità. Così, il novello Icaro, dopo aver spiccato il volo nell'Ala di cera, ha rinnegato colui al quale aveva votato la sua esistenza: "Berlusconi potrebbe essere paragonato al Conte Ugolino che nella Divina Commedia divora il cranio dei figli". Bondi dimentica un aspetto: Ugolino nella testa dei figli ha trovato qualcosa da mangiare, Berlusconi, ahilui, deve aver fatto un ben misero pasto.

Voto: 4

BOIA CHI MOLLA I MARÒ A far calare il sipario sulla sua vita politica, Gianni Alemanno non si rassegna proprio. L'ex sindaco di Roma ha partecipato al flash mob di Azione Nazionale davanti all'ambasciata indiana per la liberazione dei due maro'; e ha subito twittato facendo riferimento a Giorgia Meloni: "C'è chi mette due statuine nel presepe e chi la faccia". Giusto Gianni, se poi ce l'hai di bronzo è perfetto.

Voto: 4

LA SENATRICE STINTA Serenella Fucksia è stata espulsa dai 5 Stelle dopo un referendum indetto sul blog di Grillo. Causa apparente: mancata restituzione delle eccedenze degli stipendi. In realtà la Fucksia ha palesemente manifestato in numerose occasioni di non essere più in linea con il Movimento: insomma si è trasformata in rosa pallido. Forse sarebbe stato meglio mettere le carte in tavola e valutarne la coerenza politica, e non ridurre tutto ad una questione di rendicontazione.

Voto: 5

Sandro Bondi
Politico

Gianni Alemanno
Ex sindaco di Roma

Promossi

RIDE BENE CHI RIDE ULTIMO Sembra più una frana che non qualche sassolino quella che sta venendo giù dalla scarpa di Ignazio Marino. Non se la prende con i pesci piccoli l'ex sindaco di Roma "non sarebbe giusto né onesto attribuire responsabilità, che sono politiche, al prefetto Tronca", ma infila il coltello nella piaga di chi ha voluto la sua testa: "Roma da due mesi ha la più alta forma di governo possibile: è governata da Palazzo Chigi. Semmai sono i risultati che sono al minimo". Tra il guano che insudicia e blocca il lungotevere ("Siamo all'impraticabilità da guano di Matteo Renzi, che è assai più maleodorante della neve di Alemanno"), il malfunzionamento dell'Ama, l'incapacità di gestire la questione smog e il famoso dream team che non c'è, Ignazio Marino rende ai suoi detrattori pan per focaccia e se la ghigna sotto i baffi. Non era lui il vero problema di Roma?

Voto: 7

GLI OSCAR DELLA MAGISTRATURA Dopo 48 anni di onorato servizio va in pensione il sostituto procuratore di Torino Raffaele Guariniello. Il magistrato si è occupato d'inchieste celebri come l'abuso di farmaci nel calcio, la sperimentazione del metodo Di Bella, la ThyssenKrupp, l'Eternit, le cellule staminali e molte altre. L'ultima inchiesta, chiusa proprio il giorno del congedo, è stata quella sul caso di Andrea Soldi, il torinese morto lo scorso agosto dopo un Tso. Ha detto di lui il procuratore capo Armando Spataro: "Un modello di magistratura che ha fatto storia, essendo stato perfino capace di influenzare il legislatore". Intuizione, rigore, passione ed onestà.

Raffaele Guariniello
Ex magistrato

Voto: 8 alla carriera

LALIBROMANTE Capricorno, impara da Giannetto de Rossi "Il mestiere del truccatore". Hollywood è vicina

» CAMILLA TAGLIABUE

Gemelli: come Pamuk affretta le nozze! Cancro, vai a fare due passi con il cane

ARIETE – "Guardone che non sei altro. Quando impari a farti gli affari tuoi? Sempre a origliare, a sbirciare...". Sei così nervoso e invidioso che forse stai fantasticando di progettare una strage: prima però pensaci! E leggiti, come antidoto, *Utoya* del drammaturgo Edoardo Erba (Titivillus).

TORO - Fermati: "Se te ne resti seduto immobile ti trasformi in letteratura senza leggere niente. Non c'è bisogno di fare nulla". Segui il consiglio numinoso di Cees Nooteboom, accoccolato sulle *Tumbas* (Iperborea), le tombe di poeti e pensatori, che ti daranno molto a cui pensare. Bene.

GEMELLI - "Maestro, voglio sposarmi secondo i precetti della nostra religione". "D'accordo, perché tanta fretta? Sei troppo giovane povero". "Ho rapito una ragazza!". Per rimediare alla *Stranezza che ho nella testa* (Einaudi), fai come Orhan Pamuk e affretta le nozze!

CANCRO - "Io sono scomparso. Il mio amico è scomparso. Mia madre è scomparsa. Non esistiamo più. Non esistiamo più in molti. Molti non esisteranno più". Non cercare le risposte dentro al tragico *Sifone blu* di Urs Widmer (Keller): esci a fare due passi col cane.

LEONE - Dice *La Virgola* di Laura De Luca (La Vita Felice): "Lei si vergogna delle pause! Non è così? Come se concedersi una pausa, un respiro, fosse una cosa disdicevole, un segno di debolezza". Dai retta alla Virgola e metti un Punto alla tua relazione d'amore triste.

VERGINE - "A Holmes accadeva spesso di ricordare in modo impreciso episodi del passato. Ma, si domandava, cosa era ritoccato e cosa vero? Cosa di preciso era stato dimenticato?". In queste feste hai trascurato malamente chi sai tu: rimedia regalandogli *Mr Holmes* di Mitch Cullin (Neri Pozza).

BILANCIA - Tra i tuoi amici *Lettori*, stai alla larga dalla "lettrice detta la sovrana. È spocchiosa e, forse perché donna, la sua preda preferita sono i librai uomini. Possibilmente quelli dall'aria gentile". Accetta la profezia di Giovanni Previdi e Alessandro Sanna (Gallucci).

SCORPIONE - *L'arcobaleno* è svaporato, come nel romanzo di D. H. Lawrence (elliot): "Non erano soddisfatti del tutto, né l'uno né l'altra; lui aveva la sensazione che la moglie non provasse rispetto per lui. Lei non lo considerava affatto". Anno nuovo, amore nuovo.

SAGITTARIO - "Sono un signore di mezza età. L'altra mezza non si sa. Il numero degli anni non ha importanza. Matusalemme a 400 anni era di mezza età". Per iniziare l'anno in allegria, resta in casa e spupazzati la rivista *Panta* dedicata a Marcello Marchesi (Bompiani).

CAPRICORNO - Impara da Giannetto de Rossi *Il mestiere del truccatore* (nuovadimensione): "Da ragazzo sognavo. Pensa se un giorno mi squilla il telefono e mi dicono: 'Può venire a Hollywood?'... È successo". La tua Hollywood è vicina, ma non farti cogliere di sorpresa.

ACQUARIO - Se non vuoi incappare anche tu nei *Banditi di Orgosolo* come Norman Lewis (Edt), evita le perone mansuete e sottomesse, perché "mansuetudine e sottomissione appartengono al codice dell'uomo che ha consentito a farsi disarmare". Tu resta ben armato ancora per un po'.

PESCI - Fatti un viaggio esotico e usa come guida *l'Atlante dei paesi che non esistono* di Nick Middleton (Rizzoli): "Elgaland-Vargaland comprende tutti i confini tra le nazioni, il territorio digitale e altri stati d'esistenza, come il sogno". Buonanotte: saranno sicuramente sogni d'oro.

Tutti più poveri

1,3%

È il saldo negativo in percentuale del reddito mensile dei nuclei familiari

L'enigma resta: il 5% possiede il 30% di beni e denari, mentre quasi una su quattro vive sotto la soglia di 9.600 euro all'anno

Famiglie sempre più povere E arriva la raffica di aumenti

Cresce tutto: luce, acqua, alimentari, telefono, trasporti e gestione dei conti corrente

» BARBARA CATALDI

A fine anno ci siamo guardati in tasca e abbiamo scoperto, ancora una volta, di essere diventati un po' più poveri di prima. Il reddito delle famiglie è sceso a 2.100 euro al mese, -1,3% dal 2012 al 2014, anche se il calo si è molto ridotto rispetto agli anni peggiori della crisi, - 13% dal 2006 al 2012. L'anomalia più grande, però, resta la distribuzione di questa ricchezza in contrazione: il 5% delle famiglie possiede il 30% di beni e denari, mentre quasi una famiglia su quattro vive sotto la soglia di 9.600 euro all'anno.

È CHIARO, perciò, che la raffica di aumenti a cui dovremo tener testa nei prossimi mesi non spaventa tutti allo stesso modo. Per sopravvivere dovremo imparare a risparmiare su tutto: dalla luce all'acqua, dalla spesa alimentare al telefono, passando ovviamente anche per i costi di gestione dei nostri conti corrente. Quindi armatevi di pazienza e calcolatrice.

Secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia, diffusa pochi giorni fa ma relativa al 2014, mentre il costo medio annuale di un conto corrente è rimasto più o meno stabile a 82,20 euro (+ 0,3% rispetto al 2013), il numero di persone titolari di un conto che hanno pagato più del dovuto è cresciuto dell'1,7%. Significa che milioni di clienti, e più precisamente i possessori del 25,6% di tutti i conti correnti d'Italia (circa 7,5 milioni, 510mila in più rispetto all'anno precedente), nel 2014 hanno affrontato una spesa maggiore di quella che avrebbero dovuto sostenere in base alle loro esigenze: mediamente ognuno di loro ha sborsato 56,40 euro in più rispetto all'Indicatore sintetico di costo (Isc) elaborato dai tecnici di Palazzo Koch. Se consideriamo che i conti correnti bancari sono circa 30 milioni, e moltiplichiamo questa spesa in eccesso per tutti i conti coinvolti, esce fuori un gruzzoletto di 423 milioni di euro in un solo anno a vantaggio degli Istituti di credito, guadagnato dalle banche per condizioni contrattuali cambiate in corsa o per un numero di operazioni eseguite dai clienti in eccesso rispetto al previsto.

Ma cos'è l'Ics e a che serve? L'Ics è un indicatore che rappresenta il costo annuo di un conto corrente. Naturalmente servizi e prezzi possono cambiare a seconda delle esigenze dei consumatori: studente, pensionato, single o famiglia numerosa usano il proprio conto in modo differente e quindi finiscono col pagare cifre diverse. Così Banca d'Italia, per favorire trasparenza e concorrenza, ha individuato 7 "profili" di correntista, sei a forfait e uno a consumo, in base al numero e al tipo di operazioni eseguite in un anno, ai servizi collegati al conto e richiesti più frequentemente, e al canale operativo preferito, filiale o banca on-line. Una volta individuato il profilo più simile alle nostre esigenze è più facile confrontare le offerte in circolazione a partire dall'Ics collegato. Inoltre, alla fine dell'anno la nostra banca è obbligata a inviarci il "documento di sintesi" in cui deve essere riportato l'Ics relativo al nostro profilo; in questo modo possiamo confrontarlo con le spese che abbiamo sostenuto e se i numeri si discostano troppo, cambiare contratto o banca. Il nomadismo conviene anche in questo settore. Infatti, secondo l'indagine, più il conto è anziano e più costa: quello aperto da uno o due anni ha una spesa di gestione pari a 52,70 o 58,80 euro; mentre i conti accesi da più di 10 anni arrivano fino a 98,70 euro.

Nella gestione di un conto corrente gli oneri fissi continuano a rappresentare oltre i due terzi della spesa, in media 55,60 euro all'anno, leggermente meno del 2013, mentre il resto è dovuto per i servizi richiesti dai clienti. Se si sbirciano i numeri, però, si scopre che alcune voci tra quelle fisse schizzano in alto senza un'apparente ragione, come il canone della carta di credito, aumentato addirittura del 10,9% in un anno. In diminuzione, invece, è il canone del bancomat, - 5,4%.

SEMPRE SECONDO l'indagine di Banca d'Italia sono cresciute dello 0,4% le spese variabili legate alla gestione del conto, attestandosi a 26,6 euro: l'aumento è causato da un maggior numero di operazioni annue, passate da 131 a 140.

I conti correnti postali restano molto più convenienti. Nel 2014 la spesa media per la loro gestione è stata di 53,6 euro, ben 28,50 euro rispetto ai corrispondenti prodotti bancari. In questo caso le spese fisse corrispondono a 39 euro, mentre quelle variabili si fermano a 14,60 euro. Se si prendono in considerazioni le prime, il maggior risparmio per i correntisti postali è sul canone della carta di credito, sulla voce "altre spese fisse", e per l'invio di estratto conto. In termini di spese variabili, invece, i risparmi derivano principalmente dalle spese di scrittura delle operazioni, sostanzialmente gratuite, e dalle commissioni sui pagamenti automatici.

I dati di Bankitalia

Gli introiti sono scesi a 2.100 euro al mese. E far fronte al quotidiano diventa difficile

I NUMERI

82,20

È il costo medio annuale di un conto corrente è rimasto più o meno stabile, una variazione al rialzo dello 0,3 %

30

Sono in milioni il numero dei conti correnti bancari nel nostro Paese

2100

È il reddito medio mensile delle famiglie, in discesa continua secondo i calcoli elaborati negli ultimi anni. Nel 2014 è sceso dell'1,3 % rispetto al 2014

SANITÀOK Il centro più specializzato

La scelta dell'ospedale nei casi di tumore

» CHIARA DAINA

In generale i piccoli ospedali non sono sinonimo di buona qualità. Nella cura di un tumore l'attenzione del paziente deve essere massima. Purtroppo il nostro sistema sanitario si ostina a tenere in vita strutture di oncologia chirurgica che non garantiscono standard di efficacia e le Regioni per un interesse politico non li chiudono. Per esempio in Campania su 97 centri che operano il cancro del colon retto, solo 8 superano la soglia di garanzia stabilita (80 casi per anno), mentre 31 hanno eseguito solo da 1 a 10 interventi. Dei 93 che trattano chirurgicamente il cancro alla mammella, appena 12 sono sicuri.

In Lombardia invece i requisiti minimi di qualità per il primo tipo di tumore sono rispettati in 28 centri su 125. Nel secondo caso, in 38 su 120. I dati sono estratti da oncoguida.it, un servizio di informazione online rivolto ai malati di cancro per cercare le strutture di cura, messo a punto dal ministero della Salute con la collaborazione della Società italiana di chirurgia oncologica e l'Associazione Italiana di oncologia medica.

MICRO&MACRO Dietro questa formula si nascondono ripercussioni di vasta portata per il commercio internazionale

La Cina vuole lo status di economia di mercato: e per l'Italia sono dolori

» MARIO SEMINERIO

Il 2016 è l'anno in cui la Cina potrebbe vedersi riconosciuto lo status di economia di mercato secondo le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Dietro questa formula si celano ripercussioni di vasta portata per il commercio internazionale dell'Eurozona, ed in particolare per l'Italia.

Lo status di economia di mercato è la formula tecnica utilizzata nelle investigazioni *antidumping*, volte ad impedire che un paese venda all'estero a prezzi inferiori a un "equo" costo di produzione. La mancanza di tale status, cioè la condizione attuale della Cina, rende più facile l'imposizione di tariffe compensative da parte di paesi che denunciano pratiche commerciali scorrette da parte cinese. Pechino sostiene che i documenti che ne hanno autorizzato l'ingresso nella WTO, nel 2001, implicano l'automatica acquisizione dello status di economia di mercato dopo l'11 dicembre 2016. Secondo altri paesi, invece, tale testo necessiterebbe di una interpretazione. Gli Usa spingono l'Ue a non ratificare tale status e far ricadere su Pechino l'onere della prova di dimostrare, in sede di contenzioso alla WTO, di essere un'economia di mercato e non un'economia a forte vocazione mercantilistica, la cui proiezione internazionale è fortemente sussidiata dallo stato.

La Commissione europea non si è ancora pronunciata ufficialmente sulla questione, ma secondo fonti ad essa vicine potrebbe raccomandare la concessione dello status di economia di mercato alla Cina entro febbraio. Dopo ciò, spetterebbe ai 28 stati membri ed al parlamento europeo approvare la proposta. La posizione dei maggiori paesi europei è diversificata: il Regno Unito è favorevole, Angela Merkel è favorevole "in linea di principio", l'Italia appare risolutamente contraria. All'Europa servono gli investimenti cinesi, mai come in un momento come l'attuale, in cui il piano Juncker da 300 miliardi fatica a decollare, e serve anche avere meno ostacoli alla possibilità che proprie imprese investano in Cina, ma vi sono molti timori che un "disarmo unilaterale" dalle tariffe antidumping possa spazzare via interi settori dell'economia europea, nel momento in cui la Cina avrà mano libera nel proprio export verso il nostro continente. In particolare vi sono forti timori per l'industria siderurgica, che già soffre di enorme sovracapacità produttiva a livello globale, e per il tessile e la ceramica, settori dove il nostro paese ha ancora una presenza rilevante. Le imprese europee della ceramica prevedono la perdita di 100mila posti, la metà dell'occupazione di un settore da 28 miliardi di euro, in conseguenza del via libera alla Cina. Studi commissionati dall'industria europea ipotizzano una perdita totale di occupazione compresa tra 1,7 e 3,5 milioni di posti. Per l'Italia, Ilva appare la più nota vittima sacrificale. Ma rischia di essere il simbolo di una nuova fase di sofferenza produttiva.

I 10 più celebri agenti segreti

Spie nel fianco

Storie e leggende di personaggi che hanno lavorato nell'ombra. Soprattutto durante le guerre mondiali

» A CURA DI EMILIANO LIUZZI

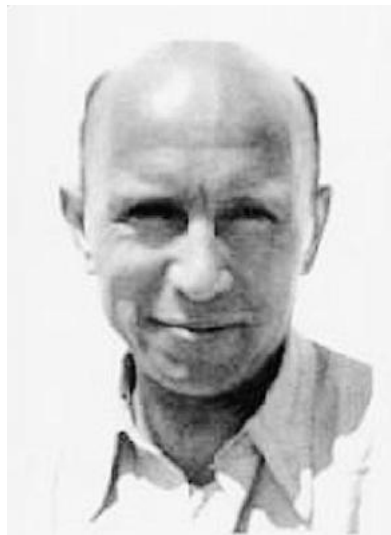
Rudolf Abel, una storia ancora avvolta dai misteri

ARTISTA Sul lavoro di Rudolf Ivanoviç Abel si sa ben poco (è in sala adesso un film di Spielberg che ricostruisce la sua storia), perché - trattandosi di uno dei più importanti agenti sovietici del Kgb - ha vissuto coperto. A differenza di molti agenti, Abel non utilizzò documenti diplomatici, ma fece il suo ingresso negli Usa con un passaporto falso: si stabilì a New York e si fece passare per pittore e fotografo. Venne scoperto e condannato a 30 anni.

Mata Hari, la danzatrice giustiziata a Vincennes

GRAZIA RESPINTA Margaretha Geertruida Zelle, meglio e universalmente nota come Mata Hari. Danzatrice e agente segreto venne giustiziata il 15 ottobre del 1917, a Vincennes, in Francia. Quella mattina il presidente del Consiglio di guerra spalancò la sua cella e disse: "Si faccia coraggio, il presidente della Repubblica ha respinto la sua domanda di grazia. È venuta l'ora di espiare".

Il colonnello Lawrence capo della rivolta araba

DECORATO Il tenente colonnello Thomas Edward Lawrence è stato un agente segreto, militare, archeologo e scrittore britannico, nativo del Galles. Conosciuto con lo pseudonimo di Lawrence d'Arabia, ebbe diversi altri alias, tra cui quelli di T.E. Smith, T.E. Shaw e John Hume Ross. È ricordato per essere stato uno dei capi della Rivolta Araba di inizio Novecento. Per la sua attività militare è stato decorato con la Legion d'onore.

Il funzionario che svelò le atrocità dell'olocausto

AGENTE FRITZ Dopo che i servizi segreti inglesi decifrarono i telegrammi nazisti sull'eliminazione degli ebrei in Italia, quelli americani ne ebbero conferma dalla loro "talpa" al ministero degli Esteri tedesco, Fritz Kolbe, il funzionario di collegamento con le Ss, agente segreto al servizio degli americani. Kolbe era convinto che la Germania non si sarebbe mai liberata di Hitler senza una disfatta militare, fu così che diventò una spia americana.

Lo sbarco in Normandia e il depistaggio di Garbo

DOPPIO GIOCO Lo spagnolo Juan Pujol Garcia (1912-1988) nome in codice "Garbo", è stato fondamentale per gli alleati durante la Seconda guerra mondiale. Ebbe un ruolo cruciale nel successo dell'operazione Fortitude, operazione di controspionaggio per depistare i tedeschi circa la data e il luogo esatto dello sbarco in Normandia: le false informazioni fornite da Pujol convinsero i tedeschi che l'attacco si sarebbe svolto a Pas de Calais.

Julius & Ethel accusati dagli Usa di cospirazione

ERANO COMUNISTI Julius Rosenberg, giustiziato nel penitenziario di Sing Sing, è stato un attivista e militante comunista statunitense di religione ebraica che fu al centro di un "caso" che lo portò, assieme alla moglie Ethel, a essere processato, giudicato colpevole e condannato alla sedia elettrica come spia dell'Unione Sovietica. Secondo l'accusa, mai provata, fornì ai russi documenti sulla bomba atomica. Il loro caso divise l'opinione pubblica.

Cohen: mente del Mossad e impiccato in Siria

DIVENNE MINISTRO Eli Cohen, di origine egiziana, venne contattato daò Mossad chiedendogli di infiltrarsi in Siria. Lui rifiutò. Per costringerlo ad accettare il Mossad utilizzò la sua influenza per farlo licenziare e per impedirgli di trovare altro impiego. A quel punto Cohen non ebbe altra scelta che accettare l'offerta del servizio segreto. Divento anche ministro, in Siria, fino a quando non venne scoperto e impiccato.

Al fianco di Brandt, ma al servizio dell'Est

LE DUE GERMANIE Günter Guillaume emigrò con sua moglie Christel in Germania Ovest nel 1950, con gli ordini di penetrare nel sistema politico occidentale e riportare ogni tipo di informazione. Scalò la gerarchia del Partito Socialdemocratico di Germania, diventando stretto consigliere dell'allora cancelliere Willy Brandt. Nel 1974 l'azione di Guillaume a favore del regime della Germania Est viene smascherata dalle autorità occidentali.

Anna Chapman, la ragazza agli ordini di "zar" Putin

UNA MODELLA "Seduci Snowden". È l'ordine che il Cremlino diede ad Anna Chapman, meglio conosciuta come Anna 'la rossa', l'agente segrete russo dalle curve sexy arrestata nel 2010 a New York per spionaggio. E il governo di Mosca decise proprio di fare affidamento sul fisico mozzafiato dalla giovane per spillare segreti ad Edward Snowden, la talpa del Datagate, accolto in Russia dopo lo scandalo. A rivelare la vicenda è stato un ex 007 del Kgb.

Il suo nome in codice era "Fräuelin Doktor"

POCHE INFORMAZIONI Fräulein Doktor è il soprannome di una celebre spia tedesca attiva durante la prima guerra mondiale. La sua identità è incerta. Ufficialmente nota con la sigla 1-4-G W, viene a volte identificata con Elisabeth Schragmüller, donna stravagantei, o con Annemarie Lesser, colta e raffinata, di cui sono state ritrovate anche alcune fotografie. La leggenda dice che fosse figlia di un alto ufficiale dell'esercito tedesco.

OBITUARY Danilo Tornifoglia, era il patron e lo chef dell'osteria "Strabacco" di Ancona, il locale degli artisti

» GIULIA ZACCARIELLO

Quel rifugio laico dove mangiare era solo un pretesto per stare insieme

Fece di un ristorante una casa per artisti, poeti, musicisti e attori. Aperta fino a notte fonda, con i tavoli lunghi, le luci basse, le pareti semicoperte dai dipinti, e le brocche di vino sempre piene. Uno di quei rifugi laici, che uniscono vite e storie, in un unico affresco popolare.

Lui si chiamava Danilo Tornifoglia, era il patron e lo chef dell'osteria Strabacco, la più famosa di Ancona e non solo. Perché qui, in via Oberdan, poco distante dal mare, arrivavano da tutta Italia non solo per il cibo, ma anche per l'aria goliardica di un posto a metà tra cucina e teatro. Oggi Tornifoglia non c'è più a dirigere il suo spettacolo. Se ne è andato a 64 anni, per un infarto. Soprannominato "l'oste buono", aveva dedicato l'intera vita alla sua osteria, aperta nel cuore del centro storico nel 1978. Quando erano ancora lontani i tempi del business del mangiare sano e degli chef trasformati in celebrità. Tornifoglia aveva l'umiltà di non considerare i propri piatti come delle piccole opere d'arte, ma semplicemente come cibo, buon cibo. "Avevo bisogno di un luogo dove ci si potesse incontrare.– spiegò pochi anni fa in un'intervista, messa online dal sito blumouse.net - Il cibo all'epoca era un accessorio, una scusa, un elemento di aggregazione e niente di più". Ebbe l'intuizione giusta. E negli anni successivi la sua osteria diventò un simbolo, un'istituzione, un passaggio obbligato. Le cronache raccontano che nel 1991, il presidente dell'Ancona Calcio vietò ai suoi giocatori di frequentare i tavoli dell'osteria Strabacco. Lo usò come una punizione, per dare una strigliata alla squadra, che aveva accumulato troppe sconfitte. Ancora oggi alle pareti dello Strabacco sono appese le foto dei personaggi messi a tavola.

Ci sono Claudio Baglioni, un habitué, Fiorello, Giorgio Panariello e Jovanotti. Spesso accadeva che gli attori, finito lo spettacolo al vicino Teatro delle Muse, si trasferissero con tutta la compagnia e lo staff nella sala del ristorante, dove rimanevano fino a notte fonda. Lo stesso Tornifoglia raccontò di come Roberto Benigni, alla fine della serata, salutò una a una tutte le novanta persone presenti nella sala. Ci sono immagini sbiadite, altre più nitide. Ciascuna racconta una storia. E alcune sono particolarmente preziose, come quella che ritrae a tavola una sorridente Laurie Anderson accanto a Lou Reed.

"La ristorazione è teatro – scrisse Tornifoglia per chiarire la sua idea di osteria - Ogni giorno e ogni notte, si va in scena. Il pubblico prenota le panche, e la rappresentazione inizia, puntuale, con ingredienti e con attori diversi. All'inizio del terzo millennio ho ancora voglia di aggiungere sapore alla memoria delle tante storie, che intorno a questi calici e a queste bottiglie sono nate e si sono consumate. Domani si ritorna in scena e si replica".

SCRIPTA MANENT

Sul Senato di Catone e quello di Denis Verdini

» ORAZIO LICANDRO

Ordinai che mi portassero le tavolette in cui era scritto il mio discorso... Dopo che fu data lettura dei due tipi di benefici, si giunse a questo punto del discorso: “Io non ho mai distribuito con larghezza per brogli né il denaro mio né quello degli alleati”. No, no, non trascrivere questo punto: non ne vogliono sapere. Poi lo scrivano lesse: “Io non ho mai posto a capo delle città dei vostri alleati prefetti che facessero scempio dei loro averi, dei loro figli”. Cancella anche questo punto, non ne vogliono sapere; leggi appresso: “Io non ho mai diviso tra un numero ridottissimo di miei amici né il grosso della preda bellica né la mia parte di bottino, così da sottrarre il tutto a chi l’aveva conquistato”.

Elimina anche questo: è la cosa di cui meno vogliono che si parli! non occorre proseguire nella lettura. “Io non ho mai concesso ai miei intimi il diritto di servirsi del trasporto pubblico perché poi si potessero vantare di far soldi su mia autorizzazione”. Continua a cancellare anche ciò con la massima cura. “Io non ho mai diviso tra i miei subalterni e i miei amici denaro al posto della distribuzione di vino e non li ho mai arricchiti a danno dell’erario”. Per carità, cancella a fondo senza che ne resti traccia. Vedi un po’ a che punto si è ridotto lo Stato: le mie benemerenze verso esso, da cui prima traevo fama,

ora non oso nemmeno ricordarle, per non suscitare odiosità” (Catone, Sulle sue spese 51.169). Lo so... se non sapessimo trattarsi del senato romano del II secolo a.C., in cui Catone il censore pronunciava asperrime orazioni contro il malcostume di una squalificata classe dirigente, la mente correrebbe subito al senato di Denis Verdini & co.

COSA RESTERÀ...

Balla, balla cara amica ballerina

» BENEDICTA BOCCOLI

Ballerina! Non come una professione o tanto meno un’identità. Per me soltanto una condizione emotiva. Ore di sudore e sbarra, cura maniacale della forma perfetta. Ma soprattutto divertimento smisurato,

perché la vita è anche gioia che si scatena prepotente. Il mio giradischi lo sa, è testimone del mio passatempo preferito: danzo ogni volta che posso nel salotto di casa.

La musica è sempre diversa, come i movimenti che improvviso. Basta poggiare un disco, alzare l’asticella e sentire i fruscii che la puntina produce al passaggio nei solchi del vinile. Un suono di verità. Perché ogni disco è scavato in modo diverso. Ogni singolo granello di polvere influisce sulla musica. La verità che mi muove. Ma oggi non basta sentire. È necessario ascoltare. In silenzio, da ferma, rannicchiata nel plaid a quadrettoni. *“Caro amico ti scrivo, così mi riscaldo un po’...”*. Ci sono canzoni che ti costringono al pensiero, hanno una forza suggestiva che ti suona dentro. Oggi è così con Lucio Dalla. La sua voce mi smuove un sentimento che non so definire, in bilico tra euforia e torpore, maschio e femmina e tutte le contraddizioni del cuore. *“Balla balla ballerino, tutta la notte e al mattino, non fermarti... L’anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando, è questa la novità”*.

So che c’è una bellezza in più dentro di me, legata forse ad una percezione nuova, di una complessità profonda. Una canzone non te lo spiega, te lo fa sentire *“...e se è una femmina si chiamerà Futura”*. Sono confusa, come dopo una serie di pirouettes che mi schiantano sul tappeto. Non è la testa a girare, è l’anima, anche lei, soprattutto lei, ballerina!

(Ha collaborato Massimiliano Giovanetti)